

CCXCIV SEDUTA

MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

indi

del Presidente CERIONI

I N D I C E

Proposta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (113) (Continuazione della discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):

CASU	6633
PUDDU	6638
DETTORI	6639
ZUCCA	6645
CHESSA	6649
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	6653
PREVOSTO	6659
TORRENTE	6660
(Votazione segreta)	6661
(Risultato della votazione)	6662

La seduta è aperta alle ore 10.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e non approvazione del passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (113)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della pro-

posta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge, che pur si presenta con la modesta pretesa di risolvere uno specifico problema di contingenza, limitato, cioè, a una determinata zona agricola e, pare, per un solo anno, apre invece il campo all'esame di problemi strutturali della più ampia portata, essendo la coltivazione del grano parte determinante del tessuto connettivo che costituisce la nostra economia agricola. E ciò non solo per il peso che nella stessa economia ha il valore del suo prodotto, (circa il 20 per cento di quello totale), ma soprattutto perché le colture a grano, essendo a prevalente impiego di lavoro, incidono, con il loro andamento economico, sul reddito della massa lavoratrice. Non solo, è talmente determinante il ruolo della coltivazione del grano nel processo produttivo da rappresentare la causa e l'effetto dello stato di depressione della nostra economia agricola.

Io non mi attardo nel fare analisi di costi

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

e di produzioni, né a riportare dati statistici. Su certi dati siamo tutti d'accordo. Ma per inquadrare il problema nello spirito della proposta di legge, dirò che l'assurdità del fenomeno che si lamenta è non soltanto di natura contingente, ma anche di natura storica, di natura strutturale. Il reddito di lavoro di chi effettua la coltura cerealicola non è stato mai competitivo col reddito di lavoro di chi effettua altre colture o esercita altre attività. L'evoluzione storica del lavoro agricolo e quindi dell'ambiente agricolo anche in Sardegna, come in altre regioni, è legata al grano. La fuga dalla terra, appena possibile, è stato sempre il sogno di chi era costretto a coltivare il grano.

Ricordo che queste stesse considerazioni facevo quando preparavo la mia tesi di laurea, nel lontano 1924, e poi in seguito in pieno svolgimento della battaglia del grano, e poi, sempre, fino ad oggi. La battaglia del grano diede una spinta, non vi è dubbio, alla coltura cerealicola, rendendola, sia pure artificiosamente, in parte conveniente. Perseguiva fini autarchici con mire che scavalcavano le esigenze dei coltivatori, e tuttavia consentiva di dare ad essi l'incoraggiamento a coltivare di più e a coltivare meglio. Fu un'arma a doppio taglio, però, come sempre avviene quando si vuole imporre un sistema artificiale di economia. Si esaltò la coltura cerealicola, ma si consolidò un sistema produttivo che non aveva basi economiche stabili e che non garantiva al coltivatore un reddito di lavoro sufficiente. Anche se i prezzi del prodotto furono elevati, la discontinuità dell'occupazione legata inevitabilmente a questa coltura, non consentiva di valorizzare una notevole parte della capacità lavorativa, sempre estremamente bassa della manodopera. Molti, forse la maggior parte, di coloro che andavano volontari a combattere in Africa e in Spagna, pure in piena battaglia del grano, provenivano proprio dai campi di grano. Ma tanta relazione ha tale coltura con l'evoluzione storica del lavoro agricolo che dopo la prima guerra mondiale, con la legge Visocchi, e dopo la seconda guerra mondiale, con varie iniziative, si pensò (fui io a prendere la iniziativa

in Sardegna) di servirsi proprio della coltivazione del grano per dare un minimo di lavoro ai militari che tornavano alle loro case ed erano disoccupati. Quando altro non si poteva fare, si ricorreva alla cenerentola delle colture, al grano. Ma, come ho detto, non è solo il prezzo che risolve il grosso problema legato alla attività cerealicola. Se pure questo provvedimento di legge potesse, se venisse approvato, incidere sulla convenienza economica della coltura, non risolverebbe il problema del reddito di chi quella coltura esegue.

Con questo non voglio negare che un adeguamento del prezzo ai costi di produzione porti ad un conseguente aumento del reddito di tutti i fattori che concorrono alla produzione stessa, e se il lavoro vi concorre col 60 per cento sarebbe esso soprattutto ad avvantaggiarsene. Ed io, se a ciò si potesse arrivare, ne sarei lieto. Ma la proposta di legge in esame prospetta una soluzione talmente parziale e semplicista del problema che in definitiva finisce per non affrontarlo. Il grano ci viene dall'estero a un prezzo della metà del costo necessario, in Sardegna, per produrlo. E ciò non solo a causa della bassa produzione unitaria che qui si ottiene, e per la diversa preparazione tecnica dei nostri agricoltori, ma per diversi fattori negativi, legati al nostro clima, al nostro terreno, al nostro regime fondiario, alla nostra disponibilità di capitali, fattori aggravati tutti insieme dalla necessità inderogabile di effettuare la coltura cerealicola anche ad alti costi.

E' noto quanto sia aspra la battaglia che si sostiene a Bruxelles perché il prezzo del grano in Italia sia mantenuto almeno al livello attuale. Vi è anche pericolo che la battaglia venga perduta; e sarebbe una grossa iattura, specie per noi. E' la conseguenza di una situazione assurda nella quale deve svilupparsi la nostra economia. Già ! In un clima di dinamismo come l'attuale, in un clima in cui la scienza e la tecnica stanno rivoluzionando tutti i sistemi produttivi, in cui (ed è molto importante) il miglioramento dei rapporti sociali non solo rappresenta una esigenza di giustizia umana, ma rappresenta sempre più un elemento tecnico della produzione

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

e della economia generale, in questo rapido evolversi di tutte le attività, è veramente sconcertante che permangano ancora queste paradossali situazioni di disparità, essendo d'altro canto libere le scelte produttive. Ma è questa libertà di scelta delle attività che manca in Sardegna. Si sa che la coltivazione del grano è passiva; si sa che essa mantiene estremamente basso il tenore di vita del coltivatore e tuttavia si continua ad effettuarla. Non possiamo negare che in questi ultimi dieci anni anche in Sardegna vi sia stata una sostanziale modifica dell'attività che gravita sul grano. Tale modifica si concreta nel fatto che vi è stato un miglioramento nel rapporto fra reddito del lavoratore e quantità di prodotto lordo, e che il numero dei lavoratori legati a questa attività è notevolmente diminuito addirittura di circa un terzo, mentre non è sostanzialmente diminuito il prodotto totale. Ma il miglioramento di questo rapporto non ha rappresentato sostanzialmente un eguale miglioramento del tenore di vita degli addetti, perchè il prezzo del grano è rimasto stabile, mentre il costo della vita è notevolmente aumentato.

In definitiva il coltivatore del grano si ritrova ancora ad un livello economico inferiore a quello dei lavoratori occupati in altre attività. Tuttavia continua ad esercitare questa coltura passiva ed estremamente povera. Diversi colleghi hanno dato una giustificazione a questa assurdità, ciascuno secondo una visione direi quasi soggettiva del fenomeno. Comunque, qualunque sia l'influsso delle visioni soggettive, non si può negare che la coltivazione del grano si inserisce nel nostro processo produttivo come un fenomeno decisamente fisiologico; e lo sarà per lungo tempo ancora. Anche l'attività pastorale costituisce un fenomeno fisiologico nel nostro processo produttivo, ma ha un'altra piattaforma di prospettive: la gestisce il capitale ed ha più elasticità di sviluppo e di manovra. La coltivazione del grano è legata quasi esclusivamente al lavoro e alla terra e costituisce una attività che ha poca possibilità di differenziarsi; non tanto per la scarsa volontà dell'uomo quanto per condizioni strutturali del-

l'ambiente, per lui, come coltivatore, insuperabili.

Perciò questa coltivazione va esaminata più che tutte le altre coltivazioni o attività agricole nei due aspetti fondamentali: l'uomo che la effettua e la terra che la subisce. Già, perché il grano, questo cereale ha una tale capacità di adattamento ed una tale elasticità di produttività che rende possibile la sua coltivazione in tutti i climi e in tutti i terreni e nelle più disparate condizioni ambientali. A questo riguardo non vi è pianta che lo eguagli.

Si adatta anche al territorio della Sardegna, ove le condizioni climatiche e di terreno non sono le più favorevoli, e si adatta a vivere, sia pure con particolare sforzo, anche nelle zone della Sardegna ove a stento cresce un filo d'erba spontaneo. Di questa particolare capacità di adattamento e di questa particolare elasticità l'uomo si avvale per servirsene secondo le sue esigenze, o per averne un lucro, o comunque per impiegarvi un po' del suo tempo. Sono, dunque, le esigenze della nostra popolazione, specialmente quelle che comportano la necessità di trovare occupazione alla nostra massa lavoratrice, che pongono a noi l'esame del problema del grano. Ciò significa che il problema del grano non è un problema puramente tecnico, o puramente economico, fine a se stesso, ma è un problema intimamente collegato coi riflessi che ha sull'uomo che effettua le coltivazioni. Data l'estensione e la forma e la distribuzione nel territorio della Sardegna anche per i riflessi che esse hanno nell'economia generale, tutti riconoscono che il costo di produzione in Sardegna è mediamente più alto del prezzo realizzato sul mercato e, peggio, dei prezzi concorrenziali praticati all'estero. E' notorio anche che in certe zone e in certi periodi nella stessa Sardegna il divario fra costi e prezzi aumenta. E non voglio entrare in dettagli tecnici. Dirò soltanto che non è solo la produzione unitaria di grano per ettaro a dare l'indice della convenienza economica della coltura, così come non è solo la quantità di prodotto per unità di lavoro a dare l'indice del reddito del coltivatore di grano. Vi sono casi in cui la

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

produzione unitaria per ettaro è bassa e tuttavia la convenienza ad effettuarla esiste (vedi l'America). Dipende dalla possibilità di impiegare i più adeguati mezzi tecnici. Vi sono dei casi in cui la coltura cerealicola si inserisce in un ordinamento produttivo vario ma organico e allora anche la modesta quantità di prodotto ottenuto può essere economica. Come vi sono dei casi in cui essa coltura rappresenta l'attività esclusiva del lavoratore, e in questo caso un prodotto relativamente elevato non può dare un reddito soddisfacente anche se il compenso per le giornate di lavoro occupate è elevato. Rimane in pratica insoddisfatto il compenso di oltre la metà della capacità lavorativa del lavoratore. Tutti questi casi che danno il quadro operativo nel campo granario portano ad esaminare il problema nel quadro generale del nostro processo produttivo e portano a vedere l'uomo che lavora, se lavora in attivo o in passivo con così basso reddito, se ha altra alternativa di occupazione o di reddito, se la terra, data la particolare struttura fondiaria, specie nelle zone più ricche e produttive, ha altra alternativa di coltura.

Comunque, come ho detto poc'anzi, la coltivazione del grano si inserisce come fenomeno fisiologico nel nostro processo produttivo, cioè come elemento costitutivo del nostro sistema economico.

Il concetto espresso dalla proposta di legge pare voglia appunto partire da questo presupposto: cioè dal fatto che la coltivazione del grano costituisce un'attività obbligata e di conseguenza si pone la necessità di sovvenzionarla. In linea generale a me pare che una sovvenzione sia giustificata soltanto se ha lo scopo di potenziare un'attività che presenti prospettive di sviluppo sempre maggiori; in una parola se ha lo scopo di potenziare una attività che si inserisca organicamente nel quadro della rinascita. Ma abbiamo detto che la coltura del grano è passiva. E' chiaro, quindi, che il provvedimento non risponde al principio di potenziare un'attività che abbia prospettive di sviluppo in termini concorrenziali. Evidentemente con la sovvenzione si vuole raggiungere un altro scopo. A questo scopo

si accenna un po' di sfuggita, sia pure nella relazione, quando si afferma che i cerealicoltori della Sardegna sono nella assoluta impossibilità di mutare coltura oggi e in un prossimo futuro. E' ovvio pensare che poichè non possono mutare coltura sono obbligati a effettuare la coltura del grano. In buona parte questa affermazione è vera. Se io ho detto che la coltura del grano si inserisce come un fenomeno fisiologico nel nostro processo produttivo è perchè riconosco valida, almeno in buona parte, questa affermazione. Ma per vedere quale possibilità di attuazione, quali riflessi può avere l'applicazione di un provvedimento quale quello in esame vediamo come si manifesta il fenomeno.

La coltura del grano viene esercitata in due ambienti diversi: in quello in cui la coltura cerealicola dà il tono al processo produttivo e in quello, invece, in cui la coltivazione cerealicola si effettua in alternativa con l'allevamento del bestiame. Nel primo predomina in maniera quasi assoluta la polverizzazione e la dispersione delle proprietà e delle particelle aziendali, ed è proprio in questo ambiente che si ha la maggiore superficie coltivata e la maggiore produzione. I terreni sono discretamente fertili e si prestano ad una coltura continua. Non solo, ma, di regola, sono terreni che si prestano anche a colture più ricche di quella cerealicola. E ne sono edotti gli stessi agricoltori. Ne sono edotti perchè proprio in quell'ambiente l'uomo è legato alla coltura cerealicola più che nelle altre zone, ed è proprio in quell'ambiente che subisce maggiormente gli effetti deteriori di questa coltura, per due motivi: perchè è basso il reddito della coltura stessa, ma soprattutto perchè rappresentando essa l'unica attività che assicura occupazione solo per un terzo dell'anno, non può garantire un reddito sufficiente, globale per mantenere la famiglia tutto l'anno. E vorrebbero anch'essi, i coltivatori, cambiare coltura, ma non possono, almeno in parte non possono. La composizione fondiaria è tale che l'indirizzo colturale di tutta una vasta zona deve essere uniforme essendo ogni appezzamento di terreno interdipendente dagli appezzamenti vicini, per ragioni di servizi logistici,

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

di servitù di passaggio, di scoli, di sfruttamento temporaneo collettivo eccetera, configurandosi, solo però agli effetti della scelta delle colture, come una grandissima entità aziendale gestita però a monocultura.

Questa patologica composizione fondiaria fa diventare fisiologicamente obbligata la coltura del grano, fa perdere la libertà di sfruttamento della terra, comporta un'attività discontinua, deprime il reddito dell'operatore, pur in contrasto spesso col reddito della terra che può essere anche relativamente alto. La sottoccupazione più o meno spinta della massa lavoratrice è la caratteristica dominante, e la fuga dalla terra la conseguenza inevitabile. La emigrazione dalla Sardegna è più intensa proprio nelle zone più fertili. Sembra un paradosso ed è invece una realtà. E per molta parte il basso reddito è derivante proprio dalla coltivazione cerealicola anche se ricca, legata fisiologicamente al particolare regime fondiario.

L'altro ambiente è quello in cui la coltivazione cerealicola si effettua in alternativa con l'allevamento del bestiame. La produzione unitaria è di regola inferiore, i costi di produzione sono di regola superiori a quelli dell'altro ambiente, ma il reddito del coltivatore, per quanto molto basso anch'esso, è tuttavia superiore a quello del primo ambiente. Ed è più alto perchè la coltura cerealicola non è di regola l'attività esclusiva o l'attività fondamentale, ma è di regola un'attività integrativa. In molti casi la coltura cerealicola rappresenta anche un mezzo per rinnovare la cotica erbosa nei pascoli degradanti, ed è in questo ambiente che si sta estendendo la coltura delle foraggere, facilitata dalla maggiore libertà nell'ordinamento aziendale rispetto all'ambiente che abbiamo precedentemente esaminato. Anche qui, però, la coltivazione del grano si inserisce fisiologicamente nel processo produttivo ed è quindi una coltura per dir così obbligata sebbene in minore misura, ma con un reddito colturale notevolmente basso che non compensa certamente, ai prezzi attuali, i costi di produzione, con riflessi particolari sul reddito di lavoro.

In definitiva la coltura cerealicola in Sardegna può ancora essere considerata un male necessario. Un male perchè è di regola antieconomica, necessario perchè non se ne può fare a meno ai fini dell'occupazione. E' una coltura a sfondo sociale, e come tale la dobbiamo considerare fino a quando non saranno modificati gli ordinamenti produttivi e fino a quando non vi siano altre alternative. La conclusione a cui porta questo discorso è questa: che in definitiva, poichè la coltivazione del grano è fatta con forte incidenza del lavoro nel reddito totale, lo scarso reddito della coltura vuol dire prevalentemente scarso reddito di lavoro, aggravato dal fatto della discontinuità dell'occupazione. Il concetto che ha spinto il proponente a presentare la proposta di legge in esame si risolve in quello di una integrazione al compenso che il lavoratore percepisce dalla coltura obbligata del grano.

La proposta di legge non risponde certamente al concetto generale di giustificare soltanto le spese che incentivino una produzione che abbia prospettive di sviluppo; risponde al principio di dare un sostegno a chi è costretto ad eseguire un qualsiasi lavoro per non rimanere disoccupati. Si passa cioè dal campo della produzione vera e propria, al campo dell'operatore. Ed è su questo punto, tuttavia, che non risulta chiaro il concetto del proponente.

Intendiamo dare una sorta di integrazione di salario al coltivatore obbligato, il che sarebbe secondo me giustificato, oppure vogliamo rendere artificialmente attiva una coltura naturalmente passiva? Il disegno di legge non si cura di questa distinzione e prevede soltanto di dare un contributo di 2.000 lire ai coltivatori che consegnano il grano ai magazzini di stoccaggio. Cioè non tiene conto del costo passivo di tutta la produzione, ma solo di quella che si versa ai magazzini di stoccaggio che oggi rappresenta circa un quarto della produzione totale. Ma allora il provvedimento non risponde al concetto di integrazione di salario per i coltivatori obbligati; risponde di più al concetto di rendere attiva artificialmente una coltura naturalmente passiva solo

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

perchè si tratta di una coltura obbligata. Poichè io riconosco giustificato, in mancanza di alternativa, un sussidio come integrazione salariale al coltivatore obbligato, non trovo rispondente a tale scopo una integrazione al prezzo del grano versato ai magazzini di stoccaggio, come se in questi e solo in questi si ritrovi il sacrificio cui è sottoposto il lavoratore per non essersi potuto svincolare da una coltura passiva e obbligata. E' evidente che il prezzo del grano è basso e l'integrazione di 2.000 lire a quintale lo renderebbe meno passivo. Ma è passivo solo il prezzo del grano che si ammassa? E se si dovesse prevedere una integrazione di 2.000 lire a quintale ai due milioni di quintali che si producono si arriverebbe a una cifra di quattro miliardi da spendere ogni anno da parte della Regione. Perciò, pur apprezzando la iniziativa del collega presentatore della proposta di legge, che ha il merito di aver tentato una soluzione per il grosso problema della coltura granaria in Sardegna, dev'è riconoscere che il provvedimento non persegue una impostazione rispondente alla realtà concreta della situazione dei nostri coltivatori di grano e va meglio ristudiato e completato. Non la persegue, oltre che per i motivi che ho già enunciato anche per altre considerazioni; ha effetto per un solo anno, come se si trattasse di un evento eccezionale, mentre si tratta di una situazione a carattere permanente, cronica; lega il contributo ad un mutuo che non si sa se sia realizzabile e quando; non prevede che assicurando l'applicazione del provvedimento per diversi anni, la quantità di grano ammassabile ovviamente aumenterebbe, perchè tutti troverebbero conveniente chiedere 2.000 lire di premio; non prevede provvedimenti atti a indirizzare alla riconversione di questa coltura. Perciò non mi sento di approvarla.

Piuttosto prendo lo spunto per pregare la Giunta a prendere in esame, direi con maggiore profondità, questo grosso problema pur sapendo che la Giunta se ne è anche interessata, ma dico con maggiore profondità, non solo per evitare che si attuino le prospettive di fissare prezzi comunitari del grano deleteri per la nostra economia, ma anche perché si

studi il modo di intervenire per diminuire il disagio di una attività senza alternative, che grava in forma determinante sulle condizioni economiche di larga parte della nostra classe lavoratrice e sull'economia generale della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi da parte dei rappresentanti di altri Gruppi, tutti tesi a dimostrare una situazione pesante della nostra agricoltura, noi evidentemente non possiamo non confermare questa situazione di crisi. La Regione ha degli strumenti, attraverso la legge 588, per intervenire nel settore e per modificare la situazione. Noi siamo del parere che in questa opera di trasformazione, grande importanza debbono avere gli enti di sviluppo.

Abbiamo oggi, in Sardegna, nella nostra agricoltura una serie di interventi dispersivi, una serie di leggi che tendono a risolvere problemi contingenti, crisi particolari di determinati settori, ma non siamo ancora riusciti a coordinare, attraverso tutta una legislazione specifica, i problemi che riguardano la nostra agricoltura. Ecco perché noi pensiamo che alla base di una riforma delle strutture aziendali, delle strutture fondiari, alla base della riconversione delle colture vi sia la politica degli enti di sviluppo. Noi vogliamo che la Giunta, che l'onorevole Assessore all'agricoltura facciano così. La Giunta deve chiarire qual è la sua azione, quale azione fino ad oggi abbia svolto per fare in modo che gli enti di sviluppo non restino ancora allo stato di studio ma siano qualche cosa di reale, riescano ad imprimere un corso nuovo alla politica agraria della Sardegna. Abbiamo lo strumento, dicevo prima, del Piano di rinascita, e coordinando gli enti di sviluppo e la legge 588 potremmo fare opera utile ai fini della soluzione, o per lo meno del capovolgimento di una situazione pesante delle nostre campagne.

Detto questo, dobbiamo prendere in esame un provvedimento di legge di iniziativa di un consigliere regionale. Noi diciamo subito che siamo contrari all'intervento previsto e che voteremo contro questa proposta di legge. Non perché non comprendiamo l'importanza della iniziativa, che vuol porre alla attenzione del Consiglio e della Giunta un problema di notevole importanza. Siamo contro perché pensiamo che non si possa ritornare ad un sistema che sa di protezionismo, di autarchia per favorire, attraverso un controllo di prezzi, produzioni antieconomiche. Noi dobbiamo fare in modo che la nostra economia sia liberata dalle pastoie dei controlli, dei contributi per avere una vita sana.

Ecco perché noi siamo contrari a questa proposta di legge e voteremo contro. Il discorso, arrivati a questo punto, potrebbe anche dirsi concluso, perché già tutti i Gruppi hanno avuto modo di esaminare criticamente la situazione della nostra campagna e anche perché, nel corso del dibattito sui provvedimenti che l'Assessore all'agricoltura e la Giunta si preparano a portare in Consiglio, l'argomento verrà ripreso più compiutamente.

Oggi mi correva solo l'obbligo di dire che la Giunta deve affrettarsi a predisporre tutti gli strumenti e per attuare gli enti di sviluppo e per attuare le misure consentite dalla legge 588, perché non ci si trovi in ogni annata agraria a dover predisporre interventi particolaristici, non ci si ritrovi davanti ad una crisi come quella esplosa ultimamente nelle campagne, creando preoccupazioni nei nostri coltivatori diretti e nei nostri proprietari. E' necessario affrontare il problema globalmente, non con una serie di interventi dispersivi. Anche questa legge è un intervento dispersivo, è un intervento che non riteniamo utile alla nostra economia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento assai breve e credo tutto rivolto all'esame della proposta di legge che abbiamo ora in discussione.

Altri colleghi hanno affrontato, nel corso del dibattito, con competenza particolare, le questioni generali che la coltivazione dei cereali pone in Sardegna. Io credo che tutte le considerazioni che sono state qui svolte siano state di una indubbia utilità. Ma ritengo che lo strumento legislativo che noi dobbiamo oggi esaminare, sul quale dobbiamo dare un nostro giudizio, pur essendo apprezzabile, perché ha offerto l'occasione di questo ampio dibattito consiliare intorno ai problemi della cerealicoltura, abbia finalità ed obiettivi assai limitati e che intorno a queste finalità, intorno a questi obiettivi di conseguenza convenga fermarci.

Ritengo che si possano fare, sulla proposta di legge in discussione, alcuni rilievi non secondari. Ritengo che sulla proposta di legge in discussione noi dobbiamo pronunciarsi con tutta la serenità, con tutta la obiettività e con tutto il coraggio che sono necessari. Riesce difficile, credo, ai rappresentanti di tutti gli schieramenti politici del Consiglio, esprimere una opinione che corrisponda alle proprie personali intime convinzioni e a quelle dei Gruppi di cui fanno parte. Questa difficoltà, se è rilevante per coloro che hanno già parlato a nome dei vari schieramenti politici, si fa ancor più rilevante per la Democrazia Cristiana, che ha nel Consiglio la maggioranza e che ha nell'esecutivo la maggior parte delle responsabilità.

Noi abbiamo letto stamane sui giornali, e abbiamo avuto modo di sapere attraverso una lettera, che una organizzazione di agricoltori della Provincia di Sassari si è preoccupata di trasmettere a ciascuno dei consiglieri che vi è da parte dei cerealicoltori viva attesa per la decisione che dovrà assumere la Regione. Ed io non ho dubbi sulla verità dell'affermazione; non ho dubbi, cioè, che i cerealicoltori accetterebbero di buon grado che la Regione intervenisse a concedere un prezzo di integrazione di due mila lire a quintale. Siamo all'indomani delle competizioni elettorali amministrative; siamo alla vigilia delle elezioni regionali e potrebbe essere facile cedere alla tentazione di dimenticare quali sono gli interessi reali dell'agricoltura sarda e quali sono gli interessi reali della Regione per accettare una

IV. LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

proposta di legge come quella che il collega Chessa ci ha presentato. Però noi dobbiamo fare, intanto, sulla proposta di legge in se stessa, alcune considerazioni.

Credo di poter intendere l'intervento del collega Pazzaglia come un discorso che dà una interpretazione autentica della volontà del proponente, almeno una interpretazione molto vicina alla volontà del proponente. La proposta di legge avrebbe un valore congiunturale, un valore contingente. E' stata presentata l'11 dicembre del 1963, quando eravamo ancora ben lontani dal conoscere i risultati dell'annata agraria che si è chiusa qualche settimana fa, risultati che sono stati (credo che tutti li conosciamo) soprattutto per i cereali, poco confortanti e poco felici. Non avevamo, però, al momento in cui la legge fu presentata, certamente alcuna possibilità di prevedere quale sarebbe stato l'andamento dell'annata e quali risultati avrebbe raggiunto la cerealicoltura. Non sapevamo, cioè, se si sarebbero migliorati i risultati raggiunti lo scorso anno o se invece noi avremmo potuto quest'anno conoscere un'annata con risultati uguali a quelli dell'anno passato o, come sono stati poi in definitiva, ancora peggiori.

Il collega Chessa ci propone in questa sua proposta di legge la stipula di un mutuo di un miliardo per corrispondere una integrazione di 2.000 lire a quintale a tutti coloro che avranno conferito il grano agli ammassi. Ci propone uno stanziamento limitato all'esercizio 1964. Io ho guardato, per avere conferma di questa impressione, anche gli articoli 6 e 7, cioè gli articoli relativi all'aspetto finanziario della proposta di legge. E si fa cenno al bilancio 1964 senza riferimento ai bilanci degli esercizi successivi. Non parrebbe, però, che l'interpretazione data da Pazzaglia e quello che si può leggere negli articoli finanziari della legge concordi pienamente con quanto è scritto nel testo della relazione. Poiché il provvedimento non può giustificarsi con i risultati del raccolto ancora non prevedibili e non può giustificarsi come intervento di carattere congiunturale, viene giustificato, così come è necessario ed opportuno, come provvedimento il quale tende a dare ai cerealicol-

tori una remunerazione maggiore di quella che essi sono in condizioni di ottenere versando il grano all'ammasso. Se noi vogliamo, come consiglieri regionali, credo sia un nostro dovere, avere chiaro l'atteggiamento che è necessario assumere in Consiglio, dobbiamo sapere che non stiamo adottando in realtà un provvedimento di carattere temporaneo e contingente. Se noi credessimo che l'approvazione della proposta di legge possa in realtà portare alla concessione di una integrazione di 2.000 lire al quintale soltanto per l'annata agraria '63-'64 credo sbagliaremmo completamente. Approveremmo intanto un provvedimento che ha scarsa giustificazione, e che, temporaneo nell'apparenza, sarebbe destinato a divenire in realtà permanente. Perché una volta accettata la tesi che la Regione interviene, vi saranno sempre delle ragioni, dei motivi che indurranno la Regione a moltiplicare ed a continuare questo tipo di intervento. E' chiaro che non scomparirà da un momento all'altro o da un anno all'altro la scarsa remunerazione dei capitali e la scarsa remunerazione del lavoro dei cerealicoltori, che il collega Chessa indica nella relazione come ragione principale che induce a scegliere questo tipo di intervento. Però vi sono altre considerazioni che debbono essere a mio avviso fatte.

Il collega Chessa ha proposto che la integrazione venga corrisposta per 2.000 lire il quintale soltanto a coloro che avranno conferito il prodotto ai magazzini di stoccaggio, cioè lo avranno conferito all'ammasso. Ed ha proposto che questo intervento della Regione debba valere per l'annata 1963-'64. Ora noi abbiamo avuto in questo anno uno dei peggiori raccolti del dopoguerra. I dati dei quali io dispongo indicano la quantità di grano prodotta in Sardegna in un milione 58.182 quintali. Dati lievemente difforni da altri che la Agenzia «Italia» ha pubblicato alcuni giorni fa, e che danno un raccolto di un milione e 30 mila quintali. Però l'ordine di grandezza non varia. Vi è da presumere che circa un milione di quintali siano di grano duro. Per quale ragione — questo è uno dei motivi che inducono me e credo anche altri colleghi a perplessità — noi dovremmo intervenire soltanto

per coloro che hanno versato il grano all'ammasso? Ora il grano versato all'ammasso è stato fino ad oggi, perché ancora l'ammasso è in corso, di 347 mila quintali, cioè un terzo della produzione. Se l'intervento fosse indirizzato a meglio remunerare i cerealicoltori, noi avremmo dovuto poter dire, prima che cominciassero le operazioni di ammasso: «La Regione è disposta ad integrare di 2.000 lire il quintale il prezzo che voi ricevete», cosicché tutti fossero posti in grado di beneficiare di questa integrazione. Ma noi non possiamo creare una discriminazione tra cerealicoltori. Chi conferisce all'ammasso? Alcuni indicano coloro che non hanno la possibilità di conservare il prodotto; gli altri sperano, vendendolo al mercato libero, in una annata non buona come questa, di ottenere un prezzo maggiore. Questa affermazione può esser vera in una annata come questa, ma non era vera nelle annate precedenti, nelle quali la produzione è stata, di norma, abbastanza rilevante, senz'altro migliore di quella di questo raccolto o del raccolto dell'anno scorso.

Sempre noi notiamo questa differenza tra grano prodotto e grano conferito all'ammasso. La produzione del '60-'61 ha raccolto un milione e 440 mila quintali, dei quali solo 530.000, ancora all'incirca un terzo, conferiti all'ammasso. Nel 1961-'62 2 milioni e 28.000 quintali e solo 620.000 conferiti all'ammasso; nel 1962-'63 un milione e 636.000 quintali e soltanto 494 mila conferiti all'ammasso; i dati di quest'anno li ho già ricordati. Il collega Zucca ha posto una domanda. Perché tutto il grano prodotto non viene conferito all'ammasso? Intendendo implicitamente che non è valida la ragione che io indicavo, cioè che i cerealicoltori conservano il grano per poter spuntare al mercato libero più alti prezzi, anche perché le indagini dimostrano che i prezzi del grano duro al mercato libero non sono superiori ai prezzi del grano duro versato all'ammasso. Il prezzo di intervento stabilito dal Governo, fatto cento il prezzo del mercato libero, ha oscillazioni ampie da 118 a 138, cioè 118 in annate di abbondanza, 138 in annate, per esempio quella del 1960, di scarsa o scarsissima produzione. Nel 1960 la pro-

duzione generale, voglio dire su tutto il territorio nazionale, era del 29,1 per cento inferiore alla media. La verità è che il modo col quale si svolgono le operazioni di ammasso, la indicazione di certe caratteristiche, anche se poi queste caratteristiche né quest'anno né nell'anno passato sono state mantenute ferme, la difficoltà per i più piccoli produttori di organizzarsi in modo da poter immediatamente, tempestivamente trasportare il grano, di conferirlo, non rendono possibile ai cerealicoltori di portare il prodotto ai magazzini di stoccaggio. Ora noi diciamo che prima ci era un limite, mentre né l'anno passato né quest'anno c'è limite, cioè i prezzi di intervento sono stabiliti e tutti possono conferire senza limiti di quantitativo il grano che vogliono ai magazzini di stoccaggio.

Ora la prima domanda che ci dobbiamo porre è se la distinzione che si vorrebbe fare dando l'integrazione ai produttori che conferiscono all'ammasso sarebbe legittima, opportuna e giusta. Ma c'è ancora un'altra ulteriore considerazione da fare. Se la distinzione, come sembra, non sarebbe legittima, anche la somma disponibile indicata nella proposta di legge sarebbe insufficiente. Intanto noi esaminiamo la proposta di legge con un certo ritardo, e il collega Chessa può dire che è nostra colpa e non sua. Ma mettiamo in condizioni i cerealicoltori che non hanno conferito il grano all'ammasso e che avrebbero potuto conferirlo con sacrificio se l'ammasso lo avesse accettato, di essere esclusi dai benefici del provvedimento, se lo approviamo. La Regione, d'altro canto, non può operare un intervento che abbia valore retroattivo, senza aver preannunciato con chiarezza le sue intenzioni. Se poi volessimo arrivare a dare 2.000 lire a quintale per tutto il prodotto conferito, allora occorrerebbe un altro ordine di intervento, superiore ai due miliardi. Per la produzione dell'anno passato, per esempio (un milione e 636 mila quintali) l'ordine di intervento della Regione sarebbe dovuto essere di tre miliardi e mezzo.

C'è anche un'altra ragione che ci consiglia di essere, a mio giudizio, estremamente cauti nell'approvare una proposta di legge

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

come quella che è stata formulata. Alcuni colleghi hanno espresso dei giudizi pesantemente negativi sulla esistenza della Comunità Economica Europea e sulla sua politica. Però, sia pure giudicando la Comunità Economica Europea in un certo modo o in un altro, alcuni benevolmente ed altri con assai minore benevolenza, questo istituto è una realtà e noi dobbiamo tenerne conto. Dobbiamo tener conto della esistenza di un trattato che impegna il nostro Paese, dobbiamo tener conto dei limiti che la Regione ha nel legiferare. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno al quale protestiamo perché non si è tenuto conto da parte del Governo dell'articolo 52 dello Statuto, articolo che prevede che la Regione, quando si tratti di scambio dei prodotti di suo specifico interesse, debba essere sentita, cioè debba poter esprimere un parere, un parere non destinato a rimanere inascoltato. Ma non vi è dubbio che la proposta di legge urta contro precise disposizioni del trattato della Comunità Economica Europea. Io ho ascoltato alcuni mesi fa, quando il Consiglio si occupò del regolamento, in una prima discussione, il collega Chessa sostenere non vi fossero gli ostacoli che noi in questo momento sottolineiamo. Io credo che questi ostacoli esistano. Io dissi allora, ed è una opinione che confermo ancora oggi, che non ci sembra giusto, in un momento in cui l'agricoltura sarda non attraversa certo un periodo florido, che pone problemi anche gravi, un periodo per alcuni settori di espansione, di consolidamento, per altri di crisi, di passaggio da colture tradizionali a colture nuove, con tutte le difficoltà che ciò comporta, di apertura verso più ampi mercati, di passaggio da una economia chiusa ad una economia che stabilisce contatti e rapporti con altre regioni ed altri paesi che già hanno i loro prodotti in condizioni di concorrere meglio che i nostri con la loro presenza a determinare i prezzi del mercato, non ci sembra giusto da parte nostra dare delle illusioni agli agricoltori, ai cerealicoltori approvando una legge che il Governo dovrà rifiutare.

Si dice: «Ma la C.E.E. non ha dato risposta». E' uno dei limiti del trattato, perché

agli articoli 92 e 93 quando si stabilisce la procedura con la quale la C.E.E. o il Consiglio o il Comitato deve pronunciarsi, non è fissato alcun termine di tempo. Noi abbiamo fatto un'altra esperienza dei rapporti con la Comunità Economica Europea. Voi lo ricorderete certamente; noi approvammo la legge sulla zootecnia, la legge numero 9 il 13 luglio del 1962 e la potemmo pubblicare il 9 ottobre del 1962 avendo avuto il parere favorevole della C.E.E. Ma per una particolare combinazione, una particolare coincidenza, cioè la visita dei membri della Comunità Europea in Sardegna. Venne anche Marshall, e gli potemmo di persona prospettare le esigenze della Sardegna, dell'economia agraria sarda ad una pronta approvazione...

TORRENTE (P.C.I.). Questo è un argomento valido per la nostra tesi. Dovremmo avere qualcuno presso il Governo.

DETTORI (D.C.). Onorevole Torrente, ci sembra giusto che noi richiamiamo il Governo al rispetto dell'articolo 52 dello Statuto, e lo abbiamo anche detto nell'ordine del giorno.

Abbiamo avuto un altro esempio: quello del piombo e dello zinco, e riteniamo che l'esempio valga anche in questo caso, per il grano duro, per tutta la forza di sollecitazione, di pressione che la Regione potrà esercitare. Ma vediamo un poco che cosa dicono gli articoli del regolamento comunitario numero 19. Dice l'articolo 6: «Qualora in alcune zone di produzione, particolarmente distanti dalle zone di utilizzazione, i prezzi del grano duro subiscano una sensibile riduzione, gli Stati membri possono accordare, durante i primi tre anni d'applicazione del regime, dei prelievi agli utili decrescenti destinati ad attenuare gli effetti di tale riduzione». Questo è l'articolo 6 del regolamento numero 19.

TORRENTE (P.C.I.). Ma tutto il regolamento è in discussione. Lo stesso Ferrari Aggradi ha chiesto una interpretazione diversa.

DETTORI (D.C.). No, onorevole Torrente, se me lo consente posso fornire un chiarimento.

TORRENTE (P.C.I.). Si tratta di proposte.

DETTORI (D.C.). No, onorevole Torrente, abbia pazienza! Questo è il regolamento numero 19 pubblicato il 20 aprile del 1962 sulla Gazzetta ufficiale della Comunità. E' il regolamento in vigore...

TORRENTE (P.C.I.). Ma oggi è rimesso in discussione. Voglio dire che oggi si discutono modifiche al regolamento, e la Francia e la Germania lo hanno già modificato.

DETTORI (D.C.). Se lei mi consente io vado avanti, poi diremo qualche cosa sull'argomento che la interessa. Ci sono, dunque, aiuti decrescenti destinati ad attenuare gli effetti di tale riduzione. Ora gli aiuti sono quelli che il Governo italiano ha stabilito attraverso un sistema di conguaglio dei trasporti entro i primi tre anni, cioè '62-'63, '63-'64, '64-'65, come disciplina stabilita da questo regolamento approvato ed in vigore con i prezzi indicativi, prezzi di intervento e livello di soglia per determinarne i prelievi, come si dice. Poi l'articolo 7 dice che «il Consiglio stabilisce nel termine di tre anni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento le disposizioni necessarie per la instaurazione, alla fine del periodo transitorio, di un mercato unico del grano duro per la Comunità». Ed è l'argomento in discussione. Oggi il Consiglio può autorizzare la concessione di aiuti ai produttori determinando le modalità di tali aiuti. Ecco qui il punto: l'articolo 6 e l'articolo 7. «Si debbono dare aiuti decrescenti ai produttori di grano duro», questo è l'indirizzo.

Noi invece abbiamo avuto un prezzo del grano duro applicato per l'annata '62-'63; abbiamo confermato lo stesso prezzo al livello nazionale per il '63-'64 con una decisione eccezionale, che non ha stabilito che vi fosse una diminuzione, che cioè si dovesse applicare l'articolo che prevede gli utili crescenti. Intervenendo ora ad integrare con 2.000 lire il quintale il prezzo del grano duro,

evidentemente non consentiremmo più questo aiuto decrescente. Vi possono essere aiuti ai produttori? Questa è la domanda. Noi abbiamo proprio in questi giorni, e anche sui giornali di stamane, visto che vi sono posizioni di altri paesi, particolarmente del paese che tra tutti quelli della Comunità Economica Europea è il più forte importatore di grano e che ha instaurato il regime protezionistico più alto, la Germania, che ha un prezzo politico del grano del 43 per cento superiore al prezzo del grano estero posto sui porti tedeschi.

TORRENTE (P.C.I.). E ce l'ha ancora oggi.

DETTORI (D.C.). Ce l'ha ancora oggi. Onorevole Torrente, lei sta facendo una polemica con me per che cosa? Io non l'ho ancora capita!

TORRENTE (P.C.I.). Il regolamento 19 non è stato rispettato.

PRESIDENTE. Vorrei che l'oratore potesse proseguire senza interruzioni.

DETTORI (D.C.). Ora la Germania accetterà un prezzo di 7.000 lire il quintale per il grano. Però ha chiesto di poter corrispondere aiuti ai produttori e che a pagare gli aiuti ai produttori tedeschi concorra in gran parte il fondo di solidarietà per la Comunità. Ecco, quindi, una strada: il Consiglio dei Ministri della Comunità può stabilire di concedere aiuti ai produttori, non noi. Il Governo la legge la rinvierebbe. Se la legge poi venisse impugnata, la Corte Costituzionale verosimilmente la dichiarerebbe illegittima, come ha fatto in altre circostanze. Debbo qui ricordare il caso di una legge siciliana che riguardava l'industria cantieristica e che confermava le disposizioni di una precedente legge e ne prorogava la durata ed il vigore con nuovi finanziamenti, senza nulla toccare della misura dei contributi o nelle condizioni di concessione di questi.

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

Il Consiglio della C.E.E. può concedere aiuti economici ai produttori, non la Regione. Allora si pone per noi il problema che io ricordavo prima. E' giusto creare illusioni fra i contadini, fra gli agricoltori sardi ai quali noi non corrisponderemo in effetti questa integrazione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' da 20 anni che create illusioni.

**PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE GIROLAMO SOTGIU**

DETTORI (D.C.). No, onorevole Zucca, l'argomento è molto serio, e lei è oggi in condizioni di particolare euforia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ti vedo così angelico che mi commuovi.

DETTORI (D.C.). Ed è un piacere per me vedere che lei è di buonumore; ma l'argomento di cui discutiamo è importante.

Vi sono, dicevo, altri modi di intervento per venire incontro agli agricoltori sardi, senza creare illusioni, senza violare i principi del trattato della Comunità, senza fare un intervento come questo che non avrebbe, alla fine, grande efficacia, grande rilievo? Io credo che vi siano. Abbiamo ascoltato tutti con interesse, ripeto, e con attenzione le considerazioni che sono state fatte; sappiamo che l'Italia è un paese che ha una insufficienza di produzione di grano duro stimata intorno ai due milioni di quintali annui; sappiamo che l'Italia e la Francia sono gli unici paesi della Comunità produttori di grano duro; sappiamo che esiste in tutti gli Stati membri della Comunità Economica Europea un regime protezionistico variamente articolato, con varie provvidenze, con vari interventi, comunque un regime protezionistico che protegge la coltura del grano. Noi abbiamo delle competenze limitate che è opportuno ricordare. Abbiamo, però, altre competenze che ci consentono diversi interventi. Io credo che a questi interventi possibili ed alla fine più utili, non limitati per un anno, non limitati ad una integrazione sulla produzione, ma aventi un effetto al mo-

mento della coltivazione e aventi un effetto benefico sulla produzione, sulla quantità della produzione stessa, noi dobbiamo ovviamente guardare.

Io credo che la Giunta debba essere impegnata a rivolgere alla cerealicoltura, proprio per tutte le considerazioni che sono state qui fatte, una attenzione particolare. Se noi metteremo in grado i produttori di approvvigionarsi a condizioni meno onerose di fertilizzanti e di sementi pregiate, interverremo ad aiutarli nei lavori di sistemazione dei terreni, che sono lavori condizionanti per un successo della coltura granaria, noi avremo fatto qualche cosa che inciderà di più sulla produzione, che ne provocherà un aumento ed avremo fatto qualche cosa non di temporaneo e di contingente, destinata così a non lasciar tracce, con tutte le discriminazioni che io ho prima richiamato, ma qualche cosa di più profondamente utile, che ha valore, che ha efficacia anche per il futuro. Ed è in questa direzione che io credo noi dobbiamo incamminarci; ed è in questa direzione io credo che il Consiglio debba chiedere l'impegno della Giunta.

E' imminente la presentazione del Piano quinquennale e qui si possono indicare le zone che consentono una cerealicoltura competitiva, redditizia, economicamente passibile di sviluppo e le zone marginali che dovranno essere abbandonate nel giro dei cinque anni. Io credo che il Piano quinquennale debba proporsi degli obiettivi e debba proporsi dei modi di intervento seri. Così noi rendiamo un servizio alla nostra cerealicoltura, così noi facciamo l'interesse vero dei cerealicoltori. Non è certo un servizio intervenire per un anno dando 700 milioni (tanta è, credo, l'entità della somma che sarebbe necessaria), che passerebbero senza lasciare traccia.

L'opinione del nostro Gruppo credo risulti chiara dalle cose che io ho qui brevemente detto. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno, vedo che anche altri Gruppi ne hanno presentato; esamineremo questi documenti. La discussione ha avuto una indubbia utilità e questo è merito del proponente del-

la proposta di legge. Ci pare, però, che alla utilità indubbia della discussione noi non possiamo associare per la proposta di legge il nostro voto favorevole. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei chiesto di parlare sulla proposta di legge in esame, poiché il punto di vista del Gruppo è stato esposto dal collega Pinna, se non avessi ascoltato attentamente l'intervento del collega Dettori, che parlava a nome della maggioranza assoluta di questo Consiglio. Il discorso dell'onorevole Dettori era, dunque, una voce piuttosto autorevole che intendeva riportare la discussione ai suoi limiti effettivi senza veli e senza infingimenti.

Non mi interessa sapere perchè il collega Chessa abbia presentato la proposta di legge in esame, se per motivi elettorali, demagogici, protezionistici, autarchici, o per altri motivi. Ciò che mi interessa e che dovrebbe interessare tutti è di vedere quale è l'attuale situazione. Io devo ricordare, innanzitutto, che questa proposta di legge ebbe ad essere discussa alcuni mesi fa in questo Consiglio e che la discussione fu sospesa perchè si disse occorreva preventivamente chiedere al Comitato della C.E.E. il parere sulla ammissibilità da parte della C.E.E. e quindi del Governo italiano di un provvedimento che in certo qual senso fa eccezione a quelle che sono le regole del M.E.C. in materia di cerealicoltura. Prima osservazione, perchè questo parere non ci è stato dato? Non è da immaginare che la Giunta non lo abbia chiesto. Cominciamo così a scoprire parecchie cose. La richiesta di sospendere la discussione non venne dal Presidente del Consiglio, venne dalla Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alla agricoltura e foreste*. Lo chieda al Presidente del Consiglio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, onorevole Del Rio; devo anche significarle che il Consiglio regionale non ha e non può avere

rapporti con l'organo esecutivo centrale, e ciò per ovvii motivi. Io esprimo il mio parere, non mi interessa sapere quello che è avvenuto, mi interessa dire ciò che sarebbe dovuto avvenire. Io so che si è richiesta la sospensione della discussione in aula...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, mi perdoni se la interrompo, ma poiché è stata chiamata in causa la Presidenza vorrei chiarire i termini della questione. A norma dell'articolo 82 *bis*, qualora la Giunta o un consigliere ritenga che su un progetto di legge sia opportuno richiedere, a norma delle leggi vigenti, un parere ad organi estranei alla Regione, ne deve fare domanda prima della chiusura della discussione generale. Il parere, ove il Consiglio consente, deve essere richiesto dal suo Presidente. Nella richiesta deve essere specificato il termine entro il quale il Consiglio riprenderà la discussione del provvedimento. Ora, la Presidenza del Consiglio ha richiesto il parere e ha fissato tre mesi di tempo, per avere la risposta. La risposta non c'è stata. Questi sono i termini della questione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche se non sono un cultore del Regolamento, sapevo che il parere doveva essere chiesto dal Presidente del Consiglio. Il Regolamento interno del Consiglio regionale tuttavia non vale ai fini concreti, cioè non può dare indicazioni sulla linea politica da seguire. Ad avere rapporti con il Governo in base allo Statuto non è il Consiglio, è la Giunta regionale. Che cosa bisognava fare? E' chiaro che il Presidente del Consiglio, in esecuzione del Regolamento interno, doveva chiedere al Governo il parere, ma chi doveva interessarsi, chi doveva trattare la questione con il Governo? E' chiaro che non poteva essere la Presidenza del Consiglio regionale, la quale esauriva il suo compito con la richiesta del parere.

Gli interventi presso gli organi centrali devono essere fatti dalla Giunta regionale, perché è la Giunta regionale, è il Presiden-

te della Giunta e nessun altro che ha rapporti con il Governo centrale. Questa era la mia osservazione. Ora appare chiaro che la Giunta, che ha chiesto la sospensione della discussione per ottenere il parere della C.E.E., non ha mosso un dito per far sì che questo parere arrivasse. Io sollevo il problema per l'oggi e per il domani, perchè diversamente quel nostro articolo del Regolamento rimane una finzione, cioè soltanto qualcosa che autolimita le nostre competenze senza poter costruire nulla di concreto e risolvere nessun problema. In pratica si potrebbe rischiare, per tutti i provvedimenti che non interessano la Giunta, di perdere mesi preziosi di tempo e ci troveremmo sempre al punto di partenza come in questo caso.

Noi ci troviamo oggi, per la proposta di legge Chessa, nelle identiche condizioni in cui ci trovavamo alcuni mesi fa, prima che il parere venisse chiesto. Ecco perchè la mia critica non poteva essere rivolta alla Presidenza del Consiglio che ha esaurito i suoi compiti regolamentari. La mia critica politica era rivolta alla Giunta, la quale, evidentemente, dopo aver chiesto la sospensione per avere il parere della C.E.E. non ha mosso un dito perchè il Governo centrale questo parere ottenesse. Ripeto: questo perchè è avvenuto? Perchè si trattava di una proposta di legge che non aveva il consenso della Giunta, che non interessava la Giunta, così come pare non interessare la Democrazia Cristiana. Questa la prima osservazione. Se essa non fosse valida dovremmo modificare immediatamente il Regolamento del Consiglio perchè a nulla varrebbe autolimitare le nostre competenze se poi non fossimo in grado di affrontare certi problemi che a me paiono esulare dalle competenze del legislativo.

Seconda questione. Io ho ascoltato il collega Dettori, che mi dispiace di non vedere in aula; sembrava di ascoltare il segretario del Comitato della C.E.E., cioè colui che deve fare rispettare, veramente, tutte le clausole del trattato o del Regolamento.

LAY GIOVANNI (P.C.I.). Il notaio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No. Il notaio registra soltanto. L'onorevole Dettori si è comportato da difensore, direi da rappresentante legale in Sardegna della C.E.E. e del Mercato Comune Europeo senza considerare che questo trattato ha fatto molti danni finora all'Italia e ha portato pochi, pochissimi veramente e limitati benefici. Il problema è di una semplicità abbastanza evidente. Secondo gli stessi dati che ci ha letto il collega Dettori, l'annata in corso (1963-1964) ha avuto una produzione di appena 1.058.000 quintali di grano su una superficie coltivata che sarà certamente presso a poco identica a quella degli anni passati. Questo è il dato di fatto: pur coltivando una identica superficie, i nostri produttori, e il 90 per cento dei produttori cerealicoli sono coltivatori diretti, affittuari e mezzadri, hanno avuto un incasso ridotto della metà di quello che comunemente avevano negli anni passati. A questa realtà io penso dovremmo guardare non ad altro. Mentre negli anni scorsi si sono avute, su analoghe superfici, perfino produzioni di oltre due milioni di quintali, quest'anno in base alle cifre forniteci dal Capogruppo della maggioranza abbiamo avuto una produzione di appena 1.058.000 quintali, cioè il 50 per cento della produzione dell'annata precedente. Ora, onorevoli colleghi, chi coltiva i cereali nel 1963-1964? Tutto ci fa presumere che il 99 per cento delle stesse persone debba coltivare cereali anche per il 1964-1965. Cioè in pratica si tratta di operatori che dal prodotto non hanno ricavato i mezzi per poter continuare la loro attività e tanto meno evidentemente per poter trasformare i terreni. Per condurre opere di trasformazione occorrono mezzi ancora superiori a quelli che occorrono per continuare la cerealicoltura. Questo è un dato di fatto che non si può negare e, ripeto, i cerealicoltori in Sardegna sono, per la stragrande maggioranza, dei coltivatori diretti, degli affittuari. L'azienda capitalistica normalmente non fa la cerealicoltura; l'azienda capitalistica ha trasformato, ha investito diversamente i propri capitali. Abbiamo, in pratica, grosso modo, due categorie di persone; coloro che hanno il grano perchè lo producono e coloro che hanno il grano a pagamento dei

canoni di affitto. La nostra posizione è che, per queste ultime persone, non possiamo dare alcun premio. Ai coltivatori, agli affittuari, ai mezzadri, ai contadini, in pratica, cioè alla stragrande maggioranza di coloro che producono grano in Sardegna, invece, dovrebbe essere dato qualcosa per risarcirli dell'annata occasionalmente sfavorevole.

Tutti gli argomenti che portava il collega Dettori possono valere per il futuro. Nella situazione attuale, però, i nostri coltivatori, per poter rinnovare le loro colture devono fare debiti, perchè con ciò che hanno ricavato, se è vero quello che diceva ieri il collega Sassu, non possono assolutamente far nulla. Il collega Sassu, oltretutto, che accusava l'onorevole Torrente di essere contraddittorio, è in supercontraddizione. E' in contraddizione con se stesso, perchè dopo aver dimostrato che la coltura dei cereali addirittura è sempre in perdita anche quando si producono 10 quintali ad ettaro, poi ha concluso come ha concluso.

Vuol dire questo incoraggiare i nostri cerealicoltori a continuare la cerealicoltura? Manco per idea. E' chiaro che se nella Trenta, onorevole Assessore all'agricoltura, anziché fare bonifiche al contagocce, per cui da diciotto anni il Flumendosa ha irrigato poche decine di ettari di terra, si fossero fatte trasformazioni effettive e il Flumendosa avesse irrigato 50-60 mila ettari di terra, come si fa in tutte le Nazioni civili del mondo, dove in pochi anni irrigano milioni e milioni di ettari di terra, non ci sarebbero più colture a grano; se la diga del Lixia fosse stata fatta, se la diga di Monte Pranu fosse stata completata e i lavori della diga del Tirso fossero stati completati, non ci troveremmo in queste condizioni. Ma quando, come risulta, per continuare i lavori del Flumendosa abbiamo dovuto stanziare delle somme del Piano di rinascita, pur sapendo che tutti i fondi del Piano di rinascita non sarebbero sufficienti a completare le sole bonifiche irrigue che abbiamo in Sardegna, quando si va di questo passo che cosa volete che facciano i produttori agricoli? Devono continuare ad essere dei cerealicoltori o devono scappare come stanno facendo.

Allora perché questi veli, perché questi infingimenti, perché dire che si dà un aiuto ai coltivatori diretti, ai cerealicoltori? Se continuiamo di questo passo tra qualche anno non soltanto in Sardegna non ci saranno più i braccianti, che per il 90 per cento se ne sono già andati, ma non ci saranno più manco i coltivatori diretti. Oggi anche in pianura, per non parlare della montagna, la mano d'opera agricola praticamente scarseggia. I contadini se ne vanno. Il problema è questo: vogliamo prendere atto di questa situazione o non vogliamo prenderne atto? E la proposta di legge è da accettarsi?

Abbiamo fatto le nostre riserve chiarissime con l'intervento del collega Pinna, però non possiamo ignorare la situazione. Che cosa ci propone la Giunta in alternativa a questa proposta di legge? La programmazione quinquennale? Per supplire al mancato reddito dei nostri cerealicoltori che cosa proponiamo, oggi, non domani? Che cosa proponiamo perché rimangano a lavorare la terra? Questo è il punto. Il collega Dettori sostiene che si tratta di una legge ingiusta perché diamo un premio soltanto per la parte del grano ammassato. Però conclude che il premio non debba essere dato a nessuno: mal comune mezzo gaudio. Certo, la proposta di legge va corretta, e la Giunta, che non la voleva, sapendo di quali mezzi poteva disporre sul bilancio, avrebbe dovuto vedere che cosa proporre per venire incontro ai nostri coltivatori. Invece dopo tre mesi dalla data in cui la discussione del provvedimento venne sospesa, non è venuta alcuna nuova indicazione.

Non coltiviamo illusioni, dice il collega Dettori. Certo, coltivare illusioni va male; ed io ho interrotto il collega Dettori dicendo che se si dovesse punire chi ha coltivato illusioni, la Democrazia Cristiana non dovrebbe più esistere in Sardegna, non dovrebbe esistere, né come partito, né come elettorato perché da vent'anni sta coltivando illusioni. Ricorderete tutti i manifesti del 1958 «Perché la rinascita continui, votate Democrazia Cristiana». La rinascita dov'è? Nessuno la vede, più illusione di così si muore. Da un altro pul-

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

pito poteva venire la predica di non coltivare illusioni, non dal Capogruppo della Democrazia Cristiana. Ma non è su questi aspetti polemici che voglio intrattenermi.

Certo non coltiviamo illusioni. E' una battaglia da fare, questa, come tutte le altre battaglie. C'è un trattato internazionale fatto da un Governo che non sa difendere gli interessi nazionali, questa è la realtà delle cose. Perché il Governo tedesco difende i suoi sacrosanti interessi nazionali, e io dico che fa bene a difenderli; il Governo francese, con quel po' po' di roba che tutti possiamo controllare sui giornali, difende i suoi sacrosanti interessi nazionali, e fa bene; soltanto noi siamo i martiri, coloro che nell'agone internazionale facciamo sempre i primi della classe; i primi della classe nella C.E.E., i primi della classe nel Patto Atlantico. Tanto chi ci rappresenta in questi organismi non paga niente; chi paga sono i contadini. Se poi il riarmo atomico all'Italia dovrà costare centinaia di miliardi a pagare non sarà il Ministro Andreotti, sarà il popolo italiano, gli impiegati che non hanno l'aumento di stipendio, i pensionati che non hanno l'aumento delle pensioni. I Ministri non pagano niente. Noi siamo sempre i primi della classe, in campo internazionale. Mi meraviglio come non abbiamo mandato i nostri paracadutisti nel Congo. Evidentemente, non li abbiamo mandati per i fatti di Kindu.

Io capisco che il collega Dettori, appartenendo ad un partito che fa sempre il primo della classe, forse a pari merito con Saragat, assuma la posizione che ha assunto. Però, amici miei, noi siamo stati eletti al Consiglio non per difendere la C.E.E., ma per difendere i coltivatori sardi, per difendere i contadini sardi, anche da poteri internazionali ingiusti. Scusate: è di oggi la polemica tra Germania e Francia. La Francia addirittura minaccia di uscire dalla C.E.E. se non ottiene ciò che rivendica; altrettanto fa la Germania. Troveranno un compromesso, ma perlomeno c'è una disputa, c'è una polemica. Noi invece siamo gli spettatori, i mediatori di tutte le dispute. La nostra parte è di fare i mediatori, non di fare gli interessi nazio-

nali. Quando gli altri si azzuffano su questioni importanti e vitali per il loro popolo, noi facciamo i pacificatori, coloro che vanno a mettere pace, anziché difendere gli interessi nazionali. Il collega Dettori avrebbe dovuto dirci qualcosa di diverso. La proposta di legge non va? Benissimo; possiamo essere d'accordo. Ma che cosa proponete a favore dei coltivatori diretti, dei cerealicoltori della nostra Isola? Che cosa proponete di meglio? Se c'è qualcosa di meglio noi siamo pronti ad approvarla. Non concordiamo su questa proposta di legge così come è formulata. Esiste, però, il fatto che i nostri coltivatori diretti, che sono la gran parte dei produttori di cereali in Sardegna, quest'anno hanno avuto un reddito che è la metà del reddito normale. Questa è la realtà delle cose. Ecco perché, onorevole Del Rio, mi dispiace, la colpa non è sua, se ha avuto la triste eredità di quell'Assessorato... (*interruzione dell'Assessore all'agricoltura e foreste*).

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A me pare che alla Giunta convenga comportarsi come Ponzio Pilato, lavarsene le mani...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Nella maniera più assoluta; vedrà che l'atteggiamento della Giunta sarà un altro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io me lo auguro; comunque, mi lasci finire di esprimere il mio pensiero. In questa occasione il vostro comportamento è da Ponzio Pilato; poi potete anche modificarlo. Era in discussione una legge che sollevava un problema, secondo noi in modo non sufficientemente giusto, lo abbiamo già detto in Commissione, lo abbiamo ripetuto in quest'aula; però quel problema, come compensare i nostri coltivatori delle mancate rese di quest'anno, era importante. Voi avete sollevato la questione del parere della C.E.E., però con il Governo non avete trattato la questione, tanto meno con la Comunità Europea. Se la proposta di legge non andava bene, avevate il tempo materiale di predisporre un'altra più organica, più giusta,

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

più precisa. Fatto sta che non avete fatto niente. Adesso, onorevole Del Rio, lei potrà anche non atteggiarsi a Ponzio Pilato, quando parlerà, però fino a questo momento la Giunta non si è occupata del problema, se ne è lavata le mani. Non si è tenuto in considerazione che si tratta di un problema gravissimo, che si tratta di decine di migliaia di contadini veramente alla fame, indebitati. Ciascuno di noi riceve ogni giorno sollecitazioni per il rinnovo di cambiali, perché i produttori agricoli non sono in grado di pagare le cambiali. Voi tranquillamente avete pensato ad altro, a fare le elezioni, a predisporre il bilancio, a predisporre il Piano quinquennale, tutte cose bellissime, però non vi siete occupati dei cerealicoltori.

Ecco il perché della mia critica alla Giunta regionale; perché di fronte ad un problema come questo praticamente non ha fatto ancora una volta il suo dovere, ha lasciato che le cose continuassero a scorrere tranquillamente verso il nulla. La maggioranza boccherà la proposta di legge, ne programmerà altre migliori e così i coltivatori diretti saranno veramente gabbati ancora una volta. Aspettavano dalla Regione qualche cosa che li salvasse dal disastro, qualche cosa che invece la Regione pare non sia in grado di fare. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge numero 113, che oggi arriva in aula, è stata già abbondantemente illustrata sia da me personalmente che da altri rappresentanti del mio Gruppo politico e stamane e ieri anche dagli altri schieramenti politici presenti in quest'aula. Tutti con cognizioni di causa, con passione hanno portato un loro apporto alla disamina di questo problema veramente sentito delle popolazioni sarde. Ora, anche se la proposta di legge è stata qui abbondantemente illustrata, a me come proponente corre l'obbligo di fare ancora qualche rilievo.

Innanzitutto ho notato che la mia propo-

sta di legge è servita, perlomeno, a mettere a fuoco, come si suol dire, un problema tanto importante e tanto sentito. Però, badate, io ritengo che l'agitare un problema sia soltanto l'inizio, l'avvio, di un processo; non è naturalmente la soluzione. E' molto che si sia discusso a lungo; non è tempo perso, onorevoli colleghi; e credo che nessuno abbia pensato che si sia dedicato troppo tempo a questo problema. Tuttavia credo di dover anche ricordare che gli agricoltori da noi attendono, come diceva poc'anzi l'onorevole Zucca, delle provvidenze per lenire le conseguenze delle annate disastrose, delle perdite, del mancato incasso, del mancato afflusso di danaro, di remunerazione per le loro fatiche. In questi anni, un po' per le avverse calamità che si sono abbattute sulle nostre campagne, un po' per l'esodo, per la fuga, anzi, precipitosa dalle campagne, effettivamente gli agricoltori, i cerealicoltori in particolare, non sono riusciti ad ottenere produzioni remunerative. Ora non aspettano soltanto delle parole buone, non aspettano soltanto sensibilità da noi; aspettano qualche cosa di concreto, qualcosa di tangibile.

Sia pure nelle sue lacune, nelle sue deficienze o insufficienze, la nostra proposta di legge mirava appunto a dare qualcosa di tangibile, qualcosa di concreto a questi poveri cerealicoltori. E' stato detto da altri colleghi che la proposta di legge 113 è arrivata in aula dopo numerose peripezie. C'è stata una sospensiva, per chiedere il parere alla C.E.E. Tutto questo, è chiaro, è stato fatto a fin di bene, dalla Giunta, dal Consiglio, però ha anche ritardato l'iter della proposta di legge. Frattanto gli agricoltori si sono agitati ed il loro agitarsi, le loro manifestazioni, peraltro, non violente, le delegazioni che gli agricoltori delle tre Province sarde hanno inviato qui a Cagliari dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Giunta, dall'Assessore competente, stanno a dimostrare quanto veramente sia sentito il problema dal mondo agricolo sardo. Non è proprio il caso, onorevoli colleghi, che io richiami alla vostra benevola attenzione che circa 500.000 Sardi, un terzo ed oltre della popolazione sarda è interessata ai problemi agricoli, ai problemi cerealicoli, o

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

direttamente o indirettamente. Questo problema che noi stiamo trattando interessa un terzo ed oltre della popolazione sarda. Ora, sulla crisi agricola in generale, sulla crisi granicola in particolare, interverremo ancora in sede di discussione sul piano quinquennale, perché è chiaro che anche in quella sede si dovrà affrontare il problema della granicoltura.

Oggi, tuttavia, non è male, sia pure di sfuggita, accennare ai sistemi di arretratezza che sono alla base della coltura cerealicola in Sardegna. Dello spezzettamento della proprietà fondiaria per cui si impone a breve scadenza un nuovo regime fondiario, un riordino, come con brutta parola si dice oggi, di questo e d'altro si parlerà in sede di discussione del Piano quinquennale, ma oggi, oggi che l'esodo, la fuga dalle campagne si va accentuando, che cosa proponiamo agli agricoltori che abbandonano la terra? Le riforme fondiarie, oggi non le possiamo proporre. Le riforme di struttura richiedono lungo studio e tempo, portano i frutti a lunga scadenza, l'ho detto nella stessa mia relazione. Si è detto chiaramente d'altro canto, che la proposta di legge non vuole essere una panacea. Da parte di qualcuno si è detto che se non risolve il problema, vuole essere tuttavia un avvio, alla soluzione. Certo il provvedimento non vuole risolvere il problema di fondo, nessuno lo ha mai pensato. Io e gli uomini del mio Gruppo pensiamo di non essere infallibili; abbiamo, per bocca del nostro Capogruppo Pazzaglia, già detto che siamo noi stessi i primi a suggerire di proporre emendamenti. Il collega Torrente e altri hanno detto che l'articolo primo va emendato; emendiamolo. Non si dovrebbe estendere il contributo a chi, hanno detto le sinistre, rappresenta la proprietà assenteista, sfruttatrice.

Ha detto il collega Zucca che il 90 per cento dei granicoltori è rappresentato da coltivatori diretti. Caro Zucca, sono più del 90 per cento, sono circa il 95 per cento, secondo i dati in mio possesso, il 94,6. Può darsi che i miei dati siano sbagliati dello 0,1, dello 0,2, ma è chiaro che un errore di questa entità non incide granché. Quasi la totalità dei gra-

nicoltori sardi è coltivatrice diretta. Potrei obiettare a qualcuno della sinistra, quando parla di grandi aziende assenteiste, che il termine di azienda, grande o piccola, e il termine assenteismo sono antitetici. Se c'è la azienda, questa non può essere assenteista, è presente alla produzione, se non lo fosse, non di azienda si tratterebbe, ma di latifondo. Se chi ha parlato di assenteismo intendeva riferirsi al latifondo, bene dobbiamo ribadire che noi siamo contro il latifondo. Lottiamo e lotteremo ancora contro il latifondo, contro la vera proprietà assenteista e ne parleremo quando si porrà il problema del regime fondiario da dare alla popolazione della Sardegna.

Ora, anche l'onorevole Sassu, che è un uomo di campagna, pratico di queste cose (a corredo delle sue cognizioni ha anche una esperienza personale) ha riconosciuto che gli agricoltori e i granicoltori in modo particolare stanno male; ad un certo punto, ha detto, giustamente, che si dovrebbe tornare al pane di grano duro, perché il pane che noi compriamo la mattina, alla sera diventa colla, non si può mangiare. Sì, cari colleghi, ma il problema è un altro. Chi produrrà il grano duro se perdurerà l'attuale situazione? Tutti vorremmo mangiare pane di grano duro, ma chi produrrà il grano duro? Questo è il problema. E se si volessero dare dei finanziamenti — così come l'onorevole Sassu propone — per i panifici che producessero questo tipo di pane non avrei nulla in contrario. Ma si dovrebbe anche trovare il modo di aiutare i cerealicoltori. Non regge, a mio avviso, l'obiezione fatta da qualcuno, secondo la quale con gli scarsi mezzi della Regione non si potrebbero destinare 700 milioni ai cerealicoltori. Non è, questa, una obiezione seria. Potrei rispondere che abbiamo tanti miliardi congelati in banca, e anche se rendono un buon interesse, anche se vengono amministrati con la cura del buon padre di famiglia lì si dovrebbe utilizzare, altrimenti riforme di struttura non ne faremo mai.

L'onorevole Dettori ha parlato a lungo, suscitando anche una vivace risposta dell'onorevole Zucca, della C.E.E., e del parere della

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

C.E.E. Effettivamente si sospese la discussione in aula della proposta di legge appunto perché si doveva chiedere il parere alla C.E.E. Io dissi allora, e ripeto adesso, che contro l'articolo 92 e 94 del trattato di Roma del 1962, vi è il regolamento 19 di cui è stato letto stamane l'articolo 6 e parte dell'articolo 7. Questo regolamento, anche ad ammettere che non sia in discussione, come sostiene Torrente, non mi pare possa ostacolare la proposta di legge. Onorevoli colleghi, io vi esorto a considerare la realtà sarda, a difendere gli interessi della C.E.E. penseranno altri; noi siamo Sardi, guardiamo la realtà dei granicoltori sardi che da noi attendono non regolamenti 19, non C.E.E., né pareri, ma un tangibile, concreto aiuto.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, io ho fiducia nel Consiglio regionale. Ho seguito con attenzione tutti gli interventi di questa discussione. Ebbene, emerge in modo chiaro, inequivocabile, da ogni discorso un amore soprattutto verso quelle zone che io chiamo privilegiate, per quanto riguarda l'aria e l'acqua, ma diseredate per quanto riguarda la produttività: le zone di collina. Vi è un attaccamento particolare a quelle brulle colline della Sardegna che vanno oggi sotto il nome di zone asciutte. Queste zone sono a coltura obbligata, onorevoli colleghi. Ecco perché il problema di cui discutiamo è non soltanto politico-economico, ma anche sociale. Sono zone a coltura obbligata e non possono che essere poste a coltura granicola. Qualcuno ha detto che non solo i braccianti agricoli hanno abbandonato la terra, e non solo la collina è stata disertata, ma anche la pianura. E' vero, anche i piccoli proprietari, i medi proprietari hanno abbandonato la terra ed hanno cercato lavoro altrove. Ebbene, non potremo mai parlare di vera rinascita, se non sapremo a chi dare, a chi offrire la possibilità di un miglioramento fondiario. Intervendiamo, onorevoli colleghi, a favore di questi agricoltori che da voi, da noi attendono fatti concreti anche se imperfetti. Nessuno ci chiede la perfezione. Anche se questa proposta di legge è imperfetta, non deludiamo re-

spingendola l'attesa di 500 mila persone che a noi oggi guardano con fiducia. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno che potranno essere illustrati dopo le dichiarazioni della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Torrente - Prevosto - Urraci - Cherchi - Lay:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato che la crisi nelle campagne sarde si è ulteriormente aggravata a seguito delle conseguenze derivate dalla siccità delle annate agrarie 1962-63 e 1963-64, nonché dalle alluvioni dei mesi scorsi; premesso che la Comunità Economica Europea limita e condiziona dannosamente l'autonomia della politica economica nazionale e tende ad attuare una politica a favore dei grandi gruppi capitalistici e a respingere l'equilibrato sviluppo di tutte le regioni arretrate; ritenuto: 1) che la politica agraria decisa e proposta dalla Comunità economica europea determina ripercussioni negative sulla situazione agro-pastorale delle regioni sottosviluppate e quindi del Mezzogiorno e della Sardegna; 2) che la politica del Governo italiano ha subito le iniziative decise e proposte dalla Comunità Economica Europea senza tentare una iniziativa tutelatrice dell'agricoltura meridionale e sarda; 3) che la politica agraria della Giunta regionale sarda non solo non è stata capace di contestare al Governo italiano le dannose misure di politica economica fin qui decisa e proposta e neppure tentato di impostare, nel quadro del Piano di rinascita, una politica di trasformazioni agrarie che ammodernasse e modificasse la struttura economica e sociale delle campagne sarde; constatato che nessun intervento efficace sul piano congiunturale è stato finora predisposto dalla Giunta regionale

e dal Governo per alleviare e in qualche modo sostenere lo sforzo produttivo dei contadini e dei pastori coltivatori e allevatori diretti nonostante la esistenza della legge regionale n. 3 e della legge nazionale n. 739; impegna la Giunta: 1) ad ottenere che il Governo in sede delle discussioni in corso presso gli organi della Comunità Economica Europea sulla politica agraria salvaguardi fermamente gli interessi della Sardegna e del Mezzogiorno e particolarmente sostenga le esigenze produttive nel settore cerealicolo del grano duro garantendo un prezzo effettivamente remunerativo del lavoro contadino; 2) a impostare nel prossimo programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita un intervento organico e coordinato in direzione della cerealicoltura tale che il settore in oggetto possa così — anche attraverso un adeguato sistema di integrazioni finanziarie con il concorso della Regione — diventare nel quinquennio competitivo a seguito delle necessarie trasformazioni delle strutture economico-sociali; 3) a deliberare — per quanto concerne le annate agrarie 1962-63 e 63-64 — con urgenza i provvedimenti in attuazione di tutte le norme della legge regionale 22.1.1964, n. 3 e la immediata estensione del decreto che delimita le zone danneggiate dando adeguate istruzioni agli Ispettorati agrari perchè semplifichino le procedure onde consentire la immediata ripresa dell'attività produttiva nelle aziende danneggiate con particolare riguardo per quelle gestite da coltivatori diretti; ed inoltre ad impegnare gli Ispettorati agrari perchè sostengano presso le Commissioni provinciali per l'equo canone il diritto degli affittuari alla riduzione del canone tabellare per l'annata agraria 1963-64 e perchè propongano alla competente Commissione centrale il riesame e la modifica delle decisioni assunte dalle Commissioni provinciali in quanto non adeguate alle situazioni determinatesi nelle campagne a seguito delle recenti calamità naturali». (1)

Ordine del giorno Dettori - Contu Felice - Falchi Pierina - Giagu - Lai Giovanni Maria - Sassu - Serra - Zaccagnini:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale della proposta di legge n. 113, concernente "Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna". Considerato: a) che la cerealicoltura rappresenta ancora in Sardegna una delle principali forme di utilizzazione della terra, forma di utilizzazione che non può essere abbandonata prima che siano stati risolti alcuni fondamentali problemi della nostra agricoltura; b) che sono in corso trattative tra il Governo Italiano e gli altri Governi della Comunità Economica Europea, trattative tendenti alla instaurazione, entro un numero di anni da determinare, di un prezzo unico dei cereali per tutti i paesi della C.E.E.; c) che le notizie diffuse sull'andamento delle trattative sono tali da giustificare le più ampie riserve sulle decisioni che potrebbero essere assunte, particolarmente in ordine al prezzo del grano duro, che costituisce, come è noto, la più grande parte della produzione granaria isolana; d) che l'auspicabile riconversione, per il passaggio della coltura dei cereali ad altre più redditizie, richiede impegni finanziari rilevanti agli agricoltori chiamati ad affrontare le trasformazioni stesse e che non può, comunque, essere attuata in breve periodo di tempo; impegna la Giunta: a) rappresentare al Governo, con tutta la necessaria energia — nello spirito dell'art. 52 dello Statuto, che prevede il Governo consulti la Regione, e tenga conto dei pareri dalla stessa espressi, in ogni trattativa che riguardi scambi o prodotti di specifico interesse della Sardegna — le esigenze dei cerealicoltori; b) prevedere nel "Piano quinquennale" interventi idonei non solo a ridurre le spese sostenute per la coltivazione dei cereali, ma ad assicurare anche, con ampi contributi da concedere per l'acquisto di sementi elette e di fertilizzanti, maggiori rese unitarie per ettaro e, di conseguenza, una più equa remunerazione del lavoro e dei capitali investiti». (2)

Ordine del giorno Puddu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerata la crisi dell'agricoltura sarda che

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

va sempre aggravandosi; premesso che la Regione non è riuscita ad estendere, a sostegno delle attività produttive nelle nostre campagne, la legge regionale n. 3 e la legge nazionale n. 739; ritenuto che la politica agraria della Giunta regionale sarda non è riuscita ad impostare una politica, che nel quadro del Piano di rinascita, tendesse a modificare le strutture economiche e sociali nelle campagne sarde; impegna la Giunta: a) ad impostare, in attuazione della legge n. 588, un piano quinquennale che tenga conto della importanza degli enti di sviluppo, come enti coordinatori di tutte le iniziative e le attività del settore agricolo; b) a chiedere al Governo centrale la presenza dei rappresentanti della Regione, negli organismi che si interessano dei problemi agrari, ciò nel quadro della programmazione nazionale; c) ad intervenire per l'estensione dei decreti che delimitano le zone danneggiate e per semplificare tutte le procedure della legge n. 3 del 22 gennaio 1964, dando opportune disposizioni agli Ispettorati agrari, così da consentire la ripresa dell'attività produttiva nelle aziende danneggiate». (3)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era facilmente prevedibile, la discussione sulla proposta di legge numero 113 ha assunto una ampiezza ragguardevole. Il dibattito non si è limitato soltanto all'esame della proposta di legge, ma ha spaziato su tutti i campi dell'agricoltura, con particolare riguardo a quello della cerealicoltura. Non poteva essere diversamente, dato che questi problemi sono sempre vivamente sentiti da tutti i Gruppi di questa assemblea.

Credo mio dovere, prima di entrare nell'esame di merito del provvedimento di soffermarmi su alcuni punti che non sono strettamente attinenti con lo stesso, ma che sono stati ampiamente trattati per cui si impone, come necessaria, una presa di posizione da parte della Giunta regionale. E vorrei, prima di tutto,

intrattenermi sulla questione sollevata poc'anzi dal collega Zucca, che ha avuto modo di rivolgere alla Giunta un ennesimo attacco, a mio parere, del tutto ingiustificato in questo caso. La questione sollevata dall'onorevole Zucca riguarda la mancata risposta da parte della C.E.E. al quesito che era stato posto dalla Presidenza di questa assemblea. Io non so quale procedura la Presidenza abbia seguito per provocare ed ottenere una risposta da parte degli organi della C.E.E.; non so se la richiesta sia stata direttamente rivolta a questi organi o se la richiesta sia stata avanzata attraverso il Governo centrale. Sta di fatto che noi dobbiamo studiare un meccanismo che ci consenta di mettere la C.E.E. nella condizione di dare essa, direttamente una risposta ai quesiti che questa assemblea intendesse porre, in maniera che nella dialettica che si stabilisce nei rapporti fra maggioranza e minoranza, fra esecutivo e legislativo, non vengano compresi e inseriti motivi polemici che sono del tutto inopportuni. E' un problema che noi poniamo all'attenzione dell'assemblea e che poniamo, soprattutto, all'attenzione del Consiglio di Presidenza e della Giunta del Regolamento di questo Consiglio.

Quando poi all'altra affermazione fatta dall'onorevole Zucca e secondo la quale sarebbe spettato alla Giunta regionale provocare il parere, io vorrei ricordare all'onorevole Zucca che nella occasione in cui il Consiglio decise di chiedere direttamente il parere alla C.E.E., io mi premurai di far notare che il Governo, attraverso il Ministero dell'agricoltura, aveva fatto presente la incompatibilità della proposta di legge con le norme dei trattati di Roma ed i regolamenti della Comunità Economica Europea. Quindi la Giunta non può avere alcuna responsabilità al riguardo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per via orale.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. No. Il Governo, non appena la Giunta regionale faceva conoscere che intendeva approvare certi provvedimenti che sicuramente erano meno incompatibili di questa proposta con i trattati comunitari, si premurava di far sapere che quelle provvidenze

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

(certamente meno incidenti di queste in esame), erano in contrasto aperto con le norme dei trattati di Roma. E ciò per iscritto, attraverso un telegramma.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè non ce l'ha detto?

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Zucca, il giorno in cui il Consiglio prese la decisione alla quale accennavo feci presente personalmente al proponente che esisteva questa situazione.

Gli altri problemi estranei all'oggetto specifico della proposta di legge, che sono stati qui trattati, riguardano, innanzitutto, la mancata applicazione denunciata dall'onorevole Torrente ed anche da altri colleghi del Consiglio, della legge regionale 3, che prevede, come è noto, interventi in occasione di particolari circostanze calamitose. Come è noto, questa legge all'articolo 8 prevede che il fondo di cinque miliardi che deve essere costituito debba essere dalla Giunta reperito attraverso un mutuo, attraverso un'operazione finanziaria. La Giunta ha fatto ogni sforzo per cercare di reperire questi fondi; non vi è riuscita se non in minima parte. Del resto a tutti gli onorevoli colleghi sono note le difficoltà del mercato finanziario per cui non dovrebbe, questo, rappresentare una sorpresa. Siamo riusciti finora ad ottenere 500 milioni da una banca e questi 500 milioni li abbiamo messi immediatamente a disposizione per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 alla lettera c) per spese necessarie per l'acquisto di sementi elette. Tutti gli Ispettorati hanno avuto precise disposizioni non appena la Giunta regionale ha delimitato con un decreto del suo Presidente le zone di intervento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Le banche che hanno i quattrini del Piano di rinascita, fatta eccezione per il Banco di Sardegna, non fanno neanche i prestiti.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le banche che hanno i quattrini del Piano di rinascita, onorevole Pazzaglia, fat-

ta eccezione per il Banco di Sardegna, non sono dal loro statuto autorizzate a contrarre mutui con la Regione. Sono autorizzate, a concedere fidejussioni, ma non ad erogare mutui alla Regione.

Gli Ispettorati agrari — ripeto — hanno ricevuto disposizioni molto precise, hanno effettuato i sopralluoghi necessari ed in base ai pareri, alle determinazioni che sono state assunte dagli stessi Ispettorati, la Giunta regionale ha provveduto in base alla legge 3 a delimitare le zone di intervento. Le pratiche relative alla concessione dei contributi previsti alla lettera c) dell'articolo 1 di questa legge sono in corso. L'onorevole Torrente si è lamentato però del fatto che la Giunta regionale non abbia dato completa attuazione a tutte le disposizioni della legge 3. Una delle ragioni per cui ciò è avvenuto è quella che ho già indicato. Non appena avremo la provvista dei fondi necessari, daremo attuazione completa a tutte le norme della legge 3; ed anzi, a questo fine, per evitare ulteriori lungaggini la Giunta regionale ha predisposto un disegno di legge che autorizza la Giunta ad un'operazione interna. Questo provvedimento, predisposto dall'Assessore alle finanze, è stato già approvato dalla Commissione agricoltura e proprio questo pomeriggio sarà esaminato dalla seconda Commissione, dalla Commissione finanze.

L'onorevole Torrente sa bene che questa legge è il frutto di un compromesso raggiunto in Consiglio e la dizione non è estremamente chiara. Abbiamo intrapreso dei contatti con gli organi di controllo, per vedere se sia possibile a queste norme dare una interpretazione estensiva, come noi vorremmo. Mi riferisco soprattutto al punto e) dell'articolo 2. Nel caso in cui queste norme vengano interpretate estensivamente dagli organi di controllo, noi non esiteremo un istante a dare piena applicazione ad esse.

E' stata poi posta in discussione, e non poteva essere diversamente, la politica del Governo centrale. Non c'è da meravigliarsi.

La critica viene da settori del Consiglio che appartengono a Gruppi politici i quali sono stati sempre ostili ai trattati di Roma. La

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

politica del Governo italiano, dall'approvazione dei trattati di Roma in poi, e anche da prima ha avuto, credo, una costante sicura, quella cioè di sostenere ogni sforzo possibile per fare in modo che la unificazione delle economie nazionali potesse realizzarsi quale premessa per la unificazione politica europea. E' vero che il Governo italiano si è assunto il ruolo di mediatore in diverse circostanze perchè lo sforzo europeistico è venuto a mancare nella politica di determinati Governi.

Non è un mistero per nessuno che, dopo la installazione del regime gollista in Francia, dei passi indietro da parte di quel Paese siano stati fatti in materia di unificazione europea. In seguito agli accordi fra la Francia e la Germania anche il Governo tedesco ha subito l'influenza della politica francese, che tende ad allentare i legami di indirizzo europeistico quale noi abbiamo sempre sostenuto. Anche in occasione delle attuali trattative, che sono in corso a Parigi appare chiaro lo sforzo del Governo italiano di cercare di conciliare le tesi contrastanti, nella difesa, tuttavia, degli interessi nazionali che il Governo italiano ha sempre sostenuto, come provano le linee indicatrici della politica italiana nella area del Mercato Comune, fissate in occasione di una riunione ad alto livello governativo presieduta dal Presidente del Consiglio. In queste linee noi troviamo un indirizzo preciso, che è quello di difendere, nel tentativo di contemperare le diverse esigenze, fondamentali interessi della economia italiana.

A questo riguardo credo che sia opportuno rispondere anche all'altra critica che ci è stata fatta, secondo la quale la Giunta regionale, ancora una volta, avrebbe abdicato a sue prerogative derivanti dallo Statuto, per il fatto di non essere stata invitata a quella riunione che poc'anzi ho ricordato. Ebbene, a mio parere, l'articolo 52 va interpretato nel senso che la Regione Sarda deve essere invitata quando si adottano delle decisioni, non quando si indicano delle linee di carattere generale, quando, soprattutto, vengono veramente messi in discussione degli interessi esclusivi della Sardegna e non anche di altre Province. L'esempio citato dal collega

Dettori della partecipazione della Giunta alla riunione in cui venivano adottate decisioni per il piombo e per lo zinco sta a significare come il Governo abbia rispettato questi diritti della nostra Regione sanciti nello Statuto e come la Regione abbia sempre fatto presente, quando era necessaria, al Governo la necessità di una sua partecipazione alla formazione della volontà...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le consta che in Sicilia abbiano dato un premio per il grano duro?

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io so bene, onorevole Zucca, che in Sicilia hanno dato un premio per il grano duro, però la legge siciliana è antecedente all'entrata in vigore dei trattati comunitari. Detto questo io vorrei discutere più da vicino il problema relativo alla proposta di legge in esame. Certamente il problema del prezzo del grano duro assume in Sardegna una particolare importanza e merita, perciò, la più attenta considerazione da parte del Consiglio. Non deve, però, essere dimenticato, ed in questo risiede la ragione della nostra richiesta di parere alla C.E.E., che ormai l'installazione di una politica comune tra i Paesi della stessa C.E.E. ha sottratto grande parte della capacità decisionale degli Stati membri in materia di determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

In particolare il Consiglio dei Ministri della C.E.E. ha approvato il 4 aprile del 1962 il regolamento numero 19 che è in vigore, relativo alla graduale attuazione di una organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali. Tale regolamento prevede che al fine di conservare ai produttori — ripeto quello che ha già detto il collega Dettori — della Comunità le garanzie necessarie alla loro occupazione e al loro tenore di vita, sia consentito agli Stati membri di fissare annualmente per i cereali di maggiore importanza economica un prezzo indicativo, sempre però nel quadro delle decisioni del Consiglio dei Ministri della C.E.E. in materia di fissazione dei prezzi. Il Consiglio deve, perciò, fissare ogni

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

anno prima delle semine autunnali limiti massimi e minimi dei prezzi indicativi vincolanti per tutti gli Stati membri.

Gli onorevoli colleghi certamente sanno con quale ansia e trepidazione è attesa proprio per questo la riunione fissata, se non vado errato, per il 14 di dicembre prossimo, dati i termini ultimativi posti dalla Francia nei confronti delle posizioni assunte dal Governo tedesco e che mettono in giuoco la stessa sopravvivenza del Mercato Comune. A questo riguardo, per quanto attiene al grano duro, occorre dire che il problema non si pone come proprio della Comunità Europea perchè, come è noto, i Paesi componenti delle C.E.E. sono largamente tributari nei confronti dell'estero per il grano duro. (I Paesi della Comunità Europea importano annualmente circa 18 milioni di quintali di grano duro). Il problema si pone però in vista della ripresa dei negoziati per quanto attiene al cosiddetto «Kennedy round», che mette su una posizione competitiva l'area del Mercato Comune con il mercato continentale americano. E se ad un certo punto si chiede una anticipazione della data per la fissazione dei prezzi, che dovrebbero essere assunta nel 1970, ciò deriva dal fatto che da parte del Governo americano, sin dai tempi della Presidenza Kennedy, si è sollecitata la Comunità Economica Europea ed una stabile politica che ponga i rapporti fra Comunità europea e Stati Uniti d'America in termini diversi da quelli attuali. Particolari condizioni locali...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). ...ci fanno paura al primo «round».

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi compiaccio anch'io onorevole Zucca, perchè la vedo finalmente contento dopo il broncio dei giorni scorsi. Particolari condizioni locali possono essere tenute presenti nella fase di fissazione dei prezzi. Infatti, il paragrafo 6 del regolamento reca testualmente: «Qualora in alcune zone di produzione particolarmente distanti dalle zone di utilizzazione, i prezzi del grano duro subiscano una sensibile riduzione dovuta all'applicazio-

ne delle disposizioni del paragrafo 5, riguardante i prezzi indicativi e i prezzi di intervento del grano duro, gli Stati membri possono accettare, durante i primi tre anni di applicazione del regime dei prelievi, aiuti decrescenti destinati ad attenuare gli effetti di tale riduzione». Una tale utilizzazione del mercato del grano duro, fondata sull'applicazione dell'articolo 43 del trattato della C.E.E. è stata progressivamente messa in atto tanto dagli organi della Comunità quanto dai competenti organi della C.E.E.

Per quanto riguarda l'Italia, la Giunta del Comitato interministeriale dei prezzi del giugno scorso ha stabilito, tra l'altro, i prezzi indicativi e i prezzi di intervento per il grano tenero e per il duro. Inoltre, con suo decreto, il Ministro all'agricoltura ha, nello stesso tempo, stabilito le norme di attribuzione del servizio di intervento sul mercato del grano per la campagna e commercializzazione 1964-1965. Da quanto precedentemente esposto risulta evidente che sfugge alla Regione Sarda qualsiasi possibilità di potere determinare il prezzo del grano duro e di poterlo comunque modificare, una volta stabilito, venendo tale prezzo definito entro il rigido meccanismo del regolamento comunitario.

Tuttavia la Regione è tempestivamente intervenuta per fare presente al Ministro all'agricoltura la necessità che al prezzo del grano duro fosse riservato un particolare trattamento e che non venisse, in nessun caso, fissato un prezzo del grano duro che remunerasse il produttore in misura inferiore a quella dello scorso anno. Tale limite è stato tenuto presente nella deliberazione del C.I.P. e da parte dei rappresentanti italiani presso gli organi della C.E.E. Si sono fatte le più ampie riserve in ordine al Piano Mansholt che prevedeva una accelerata realizzazione del mercato comune dei prodotti cerealicoli. Una mancata presa di posizione in tal senso avrebbe seriamente danneggiato i granicoltori sardi. Non si può mettere in dubbio che tutti i provvedimenti sui prezzi dei cereali vengano aggiunti con gradualità e ponderatezza, pur riconoscendo la necessità di una progressiva attuazione del mercato comune dei pro-

dotti agricoli e la necessità di accelerare il processo di mutamento degli indirizzi produttivi attraverso un idoneo sistema di disincentivi. Sulla base di queste considerazioni la Amministrazione regionale ha voluto prospettare particolari esigenze regionali; ed è per questo che nei centri di commercializzazione di Cagliari, Sassari e Nuoro è stata prevista una sovvenzione, ai sensi dell'articolo 11, paragrafo 6 del regolamento numero 19, di L. 650 al quintale.

Detto questo in linea di principio, desidero esprimere brevemente il pensiero della Giunta sul merito del progetto di legge che viene proposto al Consiglio. Esso non può essere assolutamente considerato idoneo, e non imitiamo Pilato, onorevole Zucca, ad affrontare e risolvere il grave problema della cerealicoltura sarda. Soprattutto per le ragioni che mi permetto di indicare: a) in primo luogo perchè è in contrasto con le norme dell'articolo 43 del trattato della C.E.E. e del regolamento numero 19, come ho avuto già modo di dire; b) in secondo luogo perchè non affronta con criteri produttivi, ma con criteri puramente assistenziali un fondamentale problema agricolo; c) in terzo luogo per le modalità di reperimento dei mezzi finanziari che sono necessari per l'intervento.

La prima ragione è stata ampiamente illustrata e non ha bisogno di essere ribadita; il provvedimento è palesamente contrario alle norme comunitarie e verrebbe certamente rinviato dal Governo. Una dimostrazione al riguardo ci è offerta dalla presa di posizione del Ministro all'agricoltura assunta allorché la stampa diede notizia di un provvedimento regionale, di ulteriore integrazione del prezzo del grano che la Giunta aveva in animo di adottare, a sollievo dei gravi danni subiti in occasione dell'ultima stagione dai cerealicoltori sardi. Altra dimostrazione è rappresentata da analoga presa di posizione assunta non appena conosciuti i termini di altre provvidenze allora decise e attuate, nel corso della campagna di ammasso del grano.

La seconda ragione merita di essere più diffusamente esposta. La politica agraria non può essere fondata per molto tempo sul puro

e semplice sostegno dei prezzi. Alla lunga, una siffatta politica finisce per dare un'impostazione artificiosa al meccanismo di formazione dei prezzi e, soprattutto, falsa il sistema impedendogli di adeguarsi e di modificarsi secondo le esigenze dei consumatori. Le recenti vicende della bilancia agricola alimentare italiana stanno a testimoniare a quali gravi conseguenze economiche vada incontro lo apparato produttivo, allorché artificiali misure di sostegno dei prezzi impediscono o rallentano il mutamento degli indirizzi produttivi dell'agricoltura. Una politica agraria che tenda agli obiettivi di uno sviluppo economico deve incidere — e lo abbiamo sostenuto alla conferenza regionale dell'agricoltura, con il consenso unanime di tutti i partecipanti — sulle strutture produttive in modo tale che la riduzione dei costi di produzione possa far diventare remunerativo, per il produttore agricolo, anche il prezzo non sostenuto. Va da sé che qui si parla di sostegno artificioso di tipo assistenziale; non viene invece contestata, anzi si sostiene la necessità di dare stabilità e sicurezza ai prezzi agricoli in modo da evitare innaturali depressioni a vantaggio di altri settori produttivi. Il provvedimento proposto ha finalità puramente assistenziali e non vale a risolvere i problemi nelle gravi difficoltà dei cerealicoltori, che ci verrebbero sistematicamente riproposte di anno in anno.

La terza ragione che ci rende inaccettabile il progetto di legge è data dalle modalità di acquisizione dei mezzi necessari per finanziare l'intervento. Senza tenere conto delle particolari contingenze del mercato finanziario e delle ben note difficoltà che si incontrano — come ho già avuto modo di dire — nel contrarre i mutui (ne sono una testimonianza il ricorso alla Giunta recentemente posto in essere per finanziare alcune leggi già approvate ad operazioni interne di tesoreria) va tenuta presente una considerazione di carattere generale. Per quanto non sia strettamente indispensabile una corrispondenza fra entrate ed erogazioni, non bisogna tuttavia dimenticare che dal punto di vista economico non è corretto irrigidire ulteriormente il bilancio

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

con impegni pluriennali, i cui effetti si riflettono negativamente sugli investimenti. Interventi del genere, in casi di stretta necessità, si hanno, eventualmente, da effettuare con entrate ordinarie. E' per questa ragione che la Giunta ha seguito un'altra via nel corso di questi ultimi mesi per venire incontro alle difficoltà dei granicoltori. Non intendo qui, per ragioni di tempo, richiamare tali provvidenze, sia nostre che del Ministero, ma da noi sollecitate, anche perché sono note agli onorevoli colleghi. Ritengo che sia facilitato il compito della Giunta nelle contingenze particolari previste dall'applicazione della legge 3 sul fondo di solidarietà. Essa, tra l'altro, consentirà l'erogazione di contributi per lo acquisto di sementi elette fino all'80 per cento della spesa. Il settore granicolo attende però una soluzione dei suoi problemi, che sono diversi e complessi.

Nell'ambito della impostazione del Piano quinquennale, l'Assessorato ha chiesto l'adozione di un piano di risanamento per il settore cerealicolo. Pur tenendo conto che la superficie destinata alla cerealicoltura interessa una estensione complessiva relativamente modesta (circa 160 mila ettari nel 1963) si è voluto proporre l'intervento perché la produzione cerealicola, ed in particolare quella granicola, che interessa i due terzi del totale, in alcune zone rappresenta la principale attività agraria ed è localizzata in terreni la cui vocazione granicola è fuori di discussione. Anche in tali zone la cerealicoltura è comunque fondata su tecniche colturali estremamente arretrate con rese che non sono assolutamente remunerative. Nelle zone cerealicole marginali, che in Sardegna sono la totalità, eccettuate quelle che indicherò in appresso, dovrà perciò ricostituirsi una economia agricola di tipo estensivo con immissioni di bovini e ovini, fondata sul pascolo brado che, pur utilizzando l'unità foraggera prodotta a minor costo, impieghi la mano d'opera per quelle colture erbacee che possono costituire le scorte foraggere dei periodi climatici deficitari.

Nelle zone a vocazione granicola l'obiettivo da raggiungere è quello di trasforma-

re e aziende cerealicole in aziende agro-zootecniche a prevalenza cerealicola, fondate su avvicendamenti con leguminose da foraggio che consentano la progressiva introduzione del bestiame bovino. L'intervento dovrà favorire la adozione di nuove tecniche colturali che consentano di portare la produzione del grano duro ad un grado di sicura competitività attraverso l'aumento delle attuali rese. Penso che si debba ritenere remunerativa soltanto una produzione che dia una resa attorno ai 20 quintali per ettaro. Le rese medie registrate finora sono state di 10,5 quintali per ettaro nel quadriennio dal 1957 al 1960. E' per questo che nelle zone a vocazione granicola si è proposto di assicurare la priorità ed il massimo del contributo previsto per la realizzazione dei piani organici di trasformazione. Come direttive di carattere generale sono state previste: la sistemazione dei terreni; l'impiego di fertilizzanti e sementi elette; l'adozione di avvicendamenti basati sulle leguminose da foraggio.

Le zone che con sicurezza potranno essere ritenute a vocazione granicola e alle quali si è proposto di limitare l'intervento nel piano quinquennale, sono le seguenti: collina della Trexenta e Marmilla, 10 mila ettari; Campidano di San Gavino, 10 mila ettari; Campidano di Serrenti, 10 mila ettari; pianura di Sassari, 20 mila ettari; collina del Sarcidano, 5 mila ettari. Questi interventi, mentre da un lato riporteranno la coltura granaria entro i limiti di accettabile economicità, dall'altro, con la limitazione delle superfici destinate attualmente a coltura in zone marginali, apriranno le possibilità di più remunerative attività agricole. In questo modo io ho creduto di dare una risposta alle richieste che sono giunte da diversi settori del Consiglio e che sono state condensate in ordini del giorno di cui abbiamo sentito fare la lettura pocanzi. Io credo che giunti a questo punto, e dato che la Giunta si dimostra favorevole ad assumere impegni molto precisi che potranno essere verificati quanto prima dal Consiglio e se ritenuti idonei, accolti, io penso che da parte nostra corra l'obbligo di invitare, ove non ostino norme regolamentari che in que-

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

sto momento mi sfuggono, i presentatori della proposta di legge a ritirarla; o, nel caso in cui da parte di questi presentatori si ritenesse di dover insistere, da parte della Giunta io sento il dovere di rivolgere la raccomandazione che la proposta di legge venga respinta.

E' una proposta che non ammette emendamenti; se fosse suscettibile di emendamenti, a parte le questioni di principio che io ho esposto, noi potremmo anche accedere ad una richiesta di revisione della stessa proposta e alla introduzione di emendamenti che potessero migliorarne il testo ed il contenuto. Ma una proposta come questa non può subire, a nostro parere, alcuna modifica che non ne capovolga radicalmente la impostazione.

D'altro canto io ho, con sorpresa, poc'anzi appreso da parte dell'onorevole Chessa, che in fondo questa proposta tende a dare un aiuto, un soccorso agli agricoltori che sono stati danneggiati durante la decorsa campagna agraria. Ora qui io vorrei ripetere quello che è stato già notato dal collega Dettori. Come può questa proposta di legge tendere ad intervenire per determinare una misura di soccorso a favore degli agricoltori danneggiati nella decorsa campagna, se questa proposta risale al dicembre del 1963? Per quanto poi riguarda interventi particolari per i granicoltori che sono stati danneggiati, io vorrei qui ricordare come una legge esista, e come a questa legge si stia dando progressiva attuazione.

I colleghi forse non ignorano che qualche norma che è stata dalla Giunta adottata non ha incontrato del tutto il favore del Governo. Quando, ad esempio, noi abbiamo, qualunque fosse la qualità merceologica, qualunque fosse il peso specifico, ammesso per il grano consegnato ai magazzini di stoccaggio in Sardegna il prezzo fissato dal Governo nazionale di 8.550 lire, io credo che abbiamo adottato una misura di soccorso. Quando noi erogheremo, in base all'articolo 1, lettera c) della legge 3, un contributo pari all'80 per cento per i coltivatori diretti per l'acquisto di sementi elette, io credo che noi daremo un con-

tributo sostanziale agli agricoltori che sono stati danneggiati nella scorsa campagna. Quindi non comprendo perché ancora si voglia, da parte degli onorevoli colleghi, insistere su una proposta, che oltre al fatto di essere in contrasto con le norme comunitarie, è palesemente inadeguata a far fronte alle necessità della nostra agricoltura in questo momento. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Prevosto per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha sempre sostenuto e continua a sostenere, anche perché lo sviluppo degli avvenimenti economici e politici ha dato e continua a dargli ragione, l'esigenza di misure e di interventi che, se erano possibili prima, sono diventati inevitabili oggi, e che a mano a mano che si va avanti nel tempo diventano sempre più urgenti e necessari. Noi oggi, con la presentazione del nostro ordine del giorno, non facciamo che riproporre posizioni antiche che diventano oggi più attuali che mai. Direi che sono più urgenti e necessarie a mano a mano che ci si avvicina alla fissazione di un prezzo unico del grano che metterà, indubbiamente, la nostra economia di fronte a difficoltà maggiori e per certi settori di fronte a inevitabili dissesti e fallimenti. La situazione della Sardegna, oggi, conferma questa nostra analisi; noi diciamo che la Giunta regionale, oggi, se vuole, è in grado di iniziare un'azione che cominci a eliminare certe misure negative, o certe inazioni.

Nel nostro ordine del giorno sostanzialmente sosteniamo che su due misure bisogna insistere. Intanto è necessaria una presenza della Giunta negli organi comunitari che faccia valere, per una situazione tutta particolare della Sardegna, un prezzo effettivamente remunerativo del lavoro contadino. Noi non diciamo soltanto, come dice l'onorevole Dettori, che il trattato di Roma esiste e perché esiste ne dobbiamo soltanto prendere atto. Noi diciamo che abbiamo pieno diritto di

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

contestare in questo trattato gli aspetti che possono esser per noi negativi. Ogni volta che la Giunta ha tentato di contestare certe misure nocive per la Sardegna, del resto, con l'appoggio del Consiglio è riuscita a modificare quelle misure. La nostra richiesta non è campata in aria, la nostra richiesta parte da una situazione particolare della cerealicoltura sarda che è fondata, soprattutto, su una produzione specializzata, quella del grano duro, che, anche all'interno, con un'azione politica energica, come chiediamo nell'ordine del giorno, può avere successo. Se il Consiglio approva il nostro ordine del giorno e la Giunta unitariamente, noi non diamo per scontata una sconfitta; noi diciamo che bisogna portare avanti un'azione politica unitaria ed energica.

La seconda richiesta contenuta nel nostro ordine del giorno è quella collegata al programma quinquennale che ancora la Giunta non ci ha presentato. Noi diciamo che la Sardegna, unica fra tutte le regioni italiane, si trova in presenza di un piano di sviluppo economico e sociale, di una programmazione economica e sociale che ci consente di adottare misure organiche, nei settori fondamentali dell'economia sarda, in modo da avviare gradualmente alcuni di questi settori, come quello della cerealicoltura, a un risanamento che nel corso di cinque anni possa rendere competitiva la agricoltura sarda nel mercato internazionale.

Queste sono le nostre richieste fondamentali. Ma non ci limitiamo a questo. Noi abbiamo richiamato nell'ordine del giorno l'attenzione del Consiglio e della Giunta sulla deficienza di iniziative che ci hanno portato a subire oggi certe conseguenze e che hanno dato il destro a un Gruppo politico determinato di presentare una legge, che mostra la corda della sua demagogia, appunto perché non indica soluzioni organiche per un certo numero di anni, ma propone misure che vanno, in fondo, a beneficio non dei redditi di lavoro, come del resto dimostra l'ordine del giorno dell'Unione degli agricoltori di Sassari pubblicato oggi nella stampa, che non vanno a beneficio dei coltivatori diretti,

ma che vanno a beneficio della rendita fondiaria degli speculatori e degli accaparratori delle derrate.

Non ci limitiamo ad indicare le linee fondamentali per risolvere il problema cerealicolo, ma richiamiamo anche alcune leggi che possono portare nelle campagne sarde, se applicate tempestivamente e con impegno, alcuni benefici, alcune leggi che, se non risolvono la crisi certo alleviano e liberano i contadini da certe gravi conseguenze di essa. Sono questioni che già i colleghi del nostro Gruppo hanno illustrato ampiamente. Insistiamo sul contenuto del nostro ordine del giorno e possiamo, se ci è consentito, dire qualche cosa a proposito dell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana. Le misure che vengono poste a base dell'ordine del giorno presentato dal collega Dettori ed altri sono inadeguate. Qualcuna dimostra che il Piano quinquennale oggi viene già concepito come un piano di sviluppo economico che lascia la sostanza delle strutture sarde ferma e che interviene, soprattutto, non a favore dell'azienda di proprietà contadina, ma a favore dei monopoli.

PRESIDENTE. I presentatori degli altri ordini del giorno rinunciano alla illustrazione.

Ha domandato di parlare, per un chiarimento, l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Per una osservazione. Ho seguito l'intervento del collega Dettori con molta attenzione ed ho anche apprezzato il tono molto distensivo che il collega Dettori ha usato per sostenere la sua tesi anche nei confronti degli argomenti polemici che il nostro Gruppo ha usato nei confronti della Giunta e in generale del Governo centrale e della Democrazia Cristiana. Dico la verità, alcuni punti di questo intervento mi avevano interessato in particolare. Quello accenno alla protesta...

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, ricordi che non si può aprire la discussione su-

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

gli ordini del giorno. Lei ha domandato di parlare per un chiarimento.

TORRENTE (P.C.I.). Mi aveva interessato una dichiarazione dell'onorevole Dettori, una sottolineatura della protesta circa l'atteggiamento del Governo. In particolare lo onorevole Dettori aveva fatto riferimento ad un punto che è decisivo ai fini del giudizio da dare sulle proposte che il Governo ha presentato e sull'atteggiamento che il Governo assume in sede di Comunità Economica Europea: il problema dell'acceleramento dei tempi. Ora io voglio far notare al collega Dettori che se c'è un problema che viene volutamente ignorato nel suo ordine del giorno, questo è il problema dell'acceleramento. Se si decide la anticipazione al primo luglio 1967 del prezzo unico, quindi una anticipazione di tre anni, anche la tesi di un programma pluriennale di interventi riorganizzativi del settore cerealicolo diventa una mera illusione in Sardegna. Per queste ragioni, oltre che per le ragioni che ha già illustrato il collega Prevosto a sostegno del nostro ordine del giorno noi voteremo a favore dell'ordine del giorno numero 1, e voteremo contro l'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io prima dell'ultima dichiarazione dell'onorevole Torrente ero della opinione che si potesse cercare una intesa fra i presentatori dei vari ordini del giorno per vedere di manifestare una volontà comune del Consiglio. La dichiarazione dell'onorevole Torrente, però, dà un significato molto chiaro allo spirito che anima l'ordine del giorno comunista. Anche se nell'ordine del giorno non è detta parola per quanto attiene al problema della accelerazione dei tempi, è detto molto genericamente che il Governo viene impegnato a sostenere un prezzo remunerativo e su questo credo che siamo tutti d'accordo. Quindi alla Giunta regionale non resta altro che esprimere il parere...

CONGIU (P.C.I.). Mi pare sia detto chiaramente qualcosa sul problema dell'acceleramento dei tempi.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è detta una parola esplicita.

TORRENTE (P.C.I.). Ma lo legga bene.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sul problema dell'acceleramento dei tempi non è detta una parola nell'ordine del giorno. Avete sollevato soltanto adesso questo problema per cui alla Giunta, ripeto, non resta altro da fare che esprimere il parere negativo sull'ordine del giorno numero 1 e anche su quello numero 3, mentre si dichiara favorevole all'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

E' pervenuta alla Presidenza una proposta di appello nominale sul passaggio alla discussione degli articoli firmata dai colleghi Zucca - Pinna - Cuccu - Congiu - Licio Atzeni - Ghirra - Manca - Urraci - Raggio. E' pervenuta, però, anche una proposta di votazione a scrutinio segreto, sempre per il passaggio alla votazione agli articoli firmata dai colleghi Dettori - Gardu - Asara - Filigheddu - Macis - Masia. Pertanto dispongo la votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione

IV LEGISLATURA

CCXCIV SEDUTA

2 DICEMBRE 1964

a scrutinio segreto sul passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge numero 113:

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	60
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	21
contrari	38
astenuiti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni

- Covacivich - Cuccu - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Ghirra - Giagu De Martini - Lai Giovanni Maria - Lay Giovanni - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna - Prevosto - Puddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno giovedì 17 dicembre alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964